ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Sabato 9 Gennaio 1915 [redacted] MATTINO — NUM. 9

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Hindenburg concentra grosse artiglierie

per un eventuale assedio di Varsavia

La guerra sul Mar Nero: trasporti turchi affondati, Sinope bombardata

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La speranza di Hindenburg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, sera.

Telegrafano da Cristiania alla Vossische Zeitung che a Pietroburgo si sa che Hindenburg concentrò nella Polonia settentrionale grande quantità di grossa artiglieria necessaria per l'assedio di Varsavia.

L'inviato speciale del Berliner Tageblatt al quartiere generale austro-ungarico, telegrafa che i russi poterono mercoledì festeggiare con relativa calma la vigilia del loro Natale, contrariamente a quanto accadde alle truppe austro-ungariche, che furono di proposito disturbate dal violento fuoco nemico. La nebbia fittissima avrebbe reso impossibile, del resto, qualunque offensiva. L'inviato della Vossische Zeitung informa che il tempo pessimo, nebbia e pioggie dirotte, impedisce nella Polonia meridionale, nella Galizia e nei Carpazi il proseguimento delle operazioni. Pure dinanzi a Przemysl regna una completa calma.

L'inviato speciale della Berliner Zeitung dal quartiere generale austro-ungarico telegrafa che i russi, persuasisi della inutilità degli attacchi contro le posizioni austro-ungariche nella Galizia occidentale, tentano di minacciare con tanta maggiore veemenza i Carpazi. L'obbiettivo dei russi, piuttosto che impedire che le truppe austro-ungariche operanti nei monti selvosi possano contribuire alla decisione nella Galizia, sarebbe ad un'avanzata in grande stile in Ungheria, che dopo le fatte esperienze deve presentarsi ora poco seducente, da Przemysl e Leopoli per Sambor e Stryj, i russi inviarono verso i varchi nevosi, per tentare di forzarli, nuovi considerevoli contingenti. Le operazioni si svolgono non in maniera concentrica: le colonne russe sondano i diversi passi boschivi, cercando di avanzare soprattutto in direzione dei Comitati Saros, Bereg, Ung e Marmaros.

Vice R.

L'offensiva russa in Bucovina

I Tedeschi con gli scudi

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sulla riva sinistra della Vistola, il giorno 6 corrente, vi è stata una calma quasi generale. Sul fronte Sucha-Bolimow vi è stata un'azione di dettaglio. I Tedeschi, per avvicinarsi alle nostre posizioni, hanno cercato di applicare i processi della guerra di assedio, avanzando per mezzo di zappe ed utilizzando, per mettersi al coperto, scudi di acciaio. Nella regione di Sucha, i Tedeschi, che si erano impadroniti nella notte di una parte delle nostre trincee, ne sono stati sloggiati al mattino con la baionetta. Abbiamo preso cinque mitragliatrici ed un certo numero di prigionieri.

In Galizia nessuna modificazione importante. Nella Bucovina la nostra offensiva continua.

Il comunicato austriaco

Situazione mutata

VIENNA, 8.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La situazione è immutata. Nessun combattimento di lunga durata. Nei Beschidi occidentali, l'avanzata intrapresa da potenti forze russe sulle colline ad est di Gorlice è stata respinta fortemente con un contrattacco. In questa occasione sono stati fatti 600 prigionieri e sono state catturate tre mitragliatrici. Nel teatro della guerra meridionale un attacco notturno sulle nostre linee di avamposti presso Avtovac è fallito completamente.

Il comunicato tedesco

Progressi ad est del Rawa

BERLINO, 8, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Il tempo è stato sfavorevole. Nessun mutamento sulla frontiera della Prussia orientale e nella Polonia settentrionale. I nostri attacchi hanno progredito ad est del Rawa: sono stati fatti prigionieri 1600 russi e sono state prese 5 mitragliatrici. Sulla riva occidentale del Pilica [illegible] cannoneggiamento di artiglieria.

Przemysl muore lentamente

La situazione sugli altri scacchieri russi

(Nostro servizio particolare).

Pietrogrado, 7, ore 21.

La vittoria delle armi russe sul fronte del Caucaso è riguardata qui come decisiva e della più grande importanza.

Riguardo alla situazione sul teatro navale della guerra, i competenti considerano ora impossibile qualsiasi serio tentativo da parte della Turchia per uno sbarco sul Mar Nero, esigendo tale sbarco il dominio del mare che non è posseduto dai turchi. Nel Baltico la flotta tedesca non ha ancora raggiunto gli obbiettivi che si era proposti prima della guerra. Tutti i tentativi tedeschi per scoprire i punti deboli e favorevoli alle operazioni della loro flotta sono stati respinti dall'energia del comandante della flotta del Baltico. L'ipotesi di una imminente sortita della flotta tedesca contro quella inglese non è ammessa in questi circoli, perchè in tal caso i tedeschi sarebbero minacciati di un colpo immediato da parte della flotta russa del Baltico.

Un diplomatico rumeno a Pietrogrado afferma che l'occupazione di Suczyzana in Bucovina non può influenzare la Rumania nelle decisioni che deve prender riguardo alla sua attitudine futura. I diplomatici russi però non dividono questa opinione, ma tuttavia ritengono che la Rumania si deciderà per la passività.

Le autorità militari smentiscono la notizia che la guarnigione di Przemysl sia riuscita ad aprirsi un varco attraverso le linee russe e ad introdurre rifornimenti nella fortezza. Przemysl sta morendo lentamente; lentamente, perchè i magazzini non sono ancora esausti, le fortificazioni e l'artiglieria sono estremamente buone e la guarnigione veramente resistente. Perciò è difficile predire il tempo in cui Przemysl cadrà. Alla vigilia di Natale sul fronte tedesco i duelli di artiglieria gradatamente diminuirono di intensità, ed una calma completa regnò dalle 11 fino ad un minuto dopo mezzanotte. Allora i cannoni improvvisamente ruggirono lungo tutta la linea ed i russi risposero. All'una ed in seguito accaniti combattimenti si susseguirono. Due delle principali linee delle trincee tedesche furono occupate dai russi.

Come si combatte sulla Rawka e sulla Bzura

Da Zyrardow (campo russo), in data 3 gennaio, si apprende:

Le posizioni russe di Socaczzenow oppongono ancora ai continui attacchi tedeschi una resistenza che è insieme mortale ed efficace. I principali sforzi tedeschi sono diretti contro il centro di questa linea. I tedeschi hanno fatto la concentrazione delle loro truppe migliori di fronte alle posizioni russe all'ovest del villaggio di Guzowe, contro le trincee della seconda armata, in un punto in cui un Corpo d'armata di veterani ha trasformato le sue posizioni in fortezze di terra.

Qui negli ultimi giorni hanno trasportato cannoni dei più grossi calibri e hanno generalmente spiegato considerevoli aumenti nella loro artiglieria. Qui anche i loro attacchi di fanteria, coi loro tragici e disperati assalti in forze che mandano tante migliaia di cadaveri tedeschi giù dalle correnti della Rawka e della Bzura alla Vistola e così in patria, sono intensissimi. Durante questi ultimi giorni una certa diminuzione nella frequenza di questi attacchi è stata osservata. Ciò è stato interpretato dai russi come un preparativo tedesco per rinnovare il tentativo di forzare la loro linea e avanzare di qualche poco sulla pericolosa strada di Varsavia. Questa interpretazione si dimostrò esatta il giorno di Capodanno, quando gli attacchi tedeschi ad est di Guzowe furono rinnovati.

Aeroplani meravigliosi?

Tutti i russi parlano della profusione di munizioni che i tedeschi consumano. Un comandante di una trincea mi disse che al minimo i tedeschi sparavano trecento proiettili in un solo giorno. Egli considerava il servizio di aviazione dei tedeschi superiore ad ogni elogio. Nonostante la mia incredulità, egli ripetutamente affermò che gli aeroplani tedeschi sono capaci di rimanere librati in aria sopra un punto lentamente abbassandosi e sollevandosi. Questa manovra serve mirabilmente per dirigere il fuoco dei loro cannoni.

Due trasporti turchi affondati

Il "Messudiè,, colpito da parecchi proiettili

PARIGI, 8, notte (Ufficiale).

Un grande trasporto turco affondò il due corrente in seguito all'esplosione di una mina, all'uscita del Bosforo. Un altro trasporto, scortato dall'incrociatore turco «Messudjè», affondò il 5 corrente nel Mar Nero, fra Sinope e Trebisonda. L'incrociatore protetto russo «Mercurio» e il cacciatorpediniere russo «Gnievni» attaccarono il convoglio, ma il «Messudjè» sebbene colpito da parecchi proiettili, riuscì a fuggire.

(Ag. Stefani).

Sinope bombardata

Costantinopoli, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica che la flotta russa, contrariamente al diritto internazionale, ha bombardato ieri la città aperta di Sinope, producendo lievi danni a due case. Non ci sono state da deplorare perdite di vite umane. Sono state affondate quattro barche. Da parte loro, le navi ottomane, hanno bombardato con successo, le truppe russe che si trovavano a Makriali ed al nord di Makriali. Sulla costa russa il 5 gennaio, un incrociatore inglese ha tentato uno sbarco di truppe all'est di Mersina. Il fuoco dei nostri posti del litorale ha obbligato il nemico a ritirarsi, lasciando quattro morti.

Sinope è sulla costa asiatica del Mar Nero, sull'istmo di Bostepe Burun. E' già famosa per la vittoria russa del 18 novembre 1853 contro i turchi.

La partecipazione del Giappone alla guerra europea

Il consenso della Russia al transito delle truppe

(Servizio speciale della Stampa).

Pietrogrado, 7.

Commentando la questione della partecipazione del Giappone alla grande guerra mondiale, la Novoie Vremia scrive:

«Il Giappone renderebbe un segnalato servizio alle Potenze della Triplice Intesa intervenendo, ma la sua azione avrebbe anche per risultato di una unione più stretta con l'Inghilterra, e forse la sua alleanza con la Russia, il rafforzamento della sua influenza in Cina e l'acquisto dei possedimenti della Germania nell'Estremo Oriente. Prendendo parte alla crociata dell'Europa contro la Prussia, il Giappone non soltanto farà un atto di nobiltà ma si assicurerà un collocamento vantaggioso delle sue economie nazionali».

La Novoie Vremia, dopo aver constatato che l'Inghilterra approva questa partecipazione, aggiunge che la Russia ha già acconsentito dal canto suo a lasciare passare i corpi di spedizione giapponesi dal territorio russo sino ad Arcangelo.

Notevole successo francese

Una ridotta e due linee di trincee tedesche conquistate - Vittorioso contrattacco nelle Argonne.

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Soissons abbiamo preso una ridotta tedesca, conquistato due linee successive di trincee e raggiunto la terza linea. Tre ritorni offensivi eseguiti dai tedeschi sono falliti.

Nelle Argonne un violentissimo attacco tedesco all'altezza della Haute Chevauchée, ci ha da prima costretto a ripiegare su un chilometro di fronte; ma noi abbiamo contrattaccato e rioccupato le nostre posizioni.

Il comunicato tedesco

Attacchi respinti

La lotta continua in Alsazia

BERLINO, 8, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data di oggi:

La pioggia continua in Fiandra; il terreno è sempre più paludoso, di modo che le operazioni sono fortemente ostacolate. Ad oriente di Reims, i francesi hanno tentato durante la notte di togliersi una trincea avanzata, ma da un contrattacco immediatamente intrapreso sono stati respinti nelle loro posizioni ed hanno perduto cinquanta prigionieri. Al centro e nella parte orientale delle Argonne, le nostre truppe hanno nuovamente progredito. Un attacco notturno francese contro una nostra posizione al Buchenkopf, a sud di Diedolshausen, nei Vosgi, è stato respinto. I rinnovati attacchi dei francesi contro le alture ad ovest di Sennheim sono falliti sotto il fuoco della nostra artiglieria: abbiamo fatto due ufficiali e cento uomini prigionieri. Si combatte ancora attualmente per il possesso della località di Oberburnhaupt, situata a sud di Sennheim.

Lotta con artiglieria, mine e baionette

Parigi, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'artiglieria nemica ha mostrato durante la giornata del 7 grande attività in Belgio e nella regione di Arras. L'artiglieria francese ha risposto vivamente ed efficacemente. La nostra fanteria ha realizzato qualche progresso. Presso Lombaertzyde abbiamo preso a cinquanta metri dinanzi alle nostre trincee un'altura occupata dal nemico. Ad est di Saint George abbiamo guadagnato terreno. Abbiamo gravemente danneggiato le trincee nemiche vicine a Steenstraate.

Nel settore di Arras, nel bosco di Berthonval abbiamo, senza essere attaccati, dovuto sgombrare alcuni punti di trincee ove gli uomini erano stretti fino alle spalle. A sinistra della Boisselle la nostra linea di trincee è stata portata in avanti; occupiamo la strada dalla Boisselle a Aveluy.

Nella valle dell'Aisne il duello d'artiglieria è stato abbastanza vivace. La nostra artiglieria pesante ha ottenuto buoni risultati. Presso Blanc Sablon i lanciamine del nemico ci hanno inflitto perdite, ma nel pomeriggio abbiamo arrestato il fuoco tedesco.

Nel settore di Reims, ad ovest del Bosco degli Zuavi abbiamo fatto saltare un blockhouse ed occupato una nuova trincea a duecento metri dinanzi alle nostre linee.

Il combattimento di fanteria tra Betheny e Prunay è stato di un'estrema asprezza. I tedeschi hanno lasciato numerosi morti sul terreno. Le nostre perdite sono minime.

Tra Jonchery sur Suippe e Souain abbiamo a parecchie riprese ridotto al silenzio l'artiglieria nemica, fatto saltare trincee e distrutto dei posti fortificati.

Nelle Argonne, ad ovest dell'Haute Chevauchée, il nemico ha fatto saltare con le mine alcune nostre trincee di prima linea, che sono state completamente distrutte. L'attacco violento che esso ha subito pronunciato è stato respinto alla baionetta. Abbiamo fatto dei prigionieri e mantenuto il nostro fronte, eccetto che su una estensione di cinquanta metri, ove la distruzione delle trincee ci ha costretto a stabilire la nostra linea a venti metri indietro.

Sugli Hauts de Meuse e tra la Mosa e la Mosella niente da segnalare.

Il vento ha soffiato tempestoso per tutta la giornata.

La nostra offensiva è continuata nelle regioni di Thann e di Altkirch ed ha ottenuto importanti risultati. Abbiamo ripreso le trincee sul fianco est della Collina 425, ove il nemico era riuscito a stabilirsi nuovamente due giorni or sono. Abbiamo poi guadagnato terreno ad est di queste trincee. Più a sud abbiamo preso Burnhaupt-le-Haut. Abbiamo nello stesso tempo progredito nella direzione di Pont d'Aspach e di Kahlberg. L'artiglieria nemica, che aveva tentato, senza successo, di colpire le nostre batterie, ha rinunciato a tirare su di esse, per bombardare esclusivamente l'ospedale di Thann, che è stato sgombrato.

Calcoli e previsioni per la primavera

L'Austria-Ungheria la Francia, la Russia, l'Inghilterra

II.

Alla costituzione delle forze militari austro-ungariche concorrono 29 classi (dal 19.o al 42.o anno di età); quelle di prima linea comprendono l'esercito comune, la Landwehr austriaca, la Landwehr ungherese, formati con 12 classi, ed una parte del Landsturm (Milizia Territoriale) del Tirolo-Voralberg. Tutti gli elementi ora nominati si formano con [illegible] sotto le armi, con classi in congedo con le riserve di complemento (uomini non incorporati, perchè eccedenti in pace al bisogno) di dette classi.

V'ha poi il Landsturm austriaco ed ungherese e l'altra parte di quello del Tirolo-Voralberg, che comprende tutti i giovani dai 19 ai 20 anni, tutti quelli non inscritti nell'esercito comune od alle Landwehr dai 20 ai 32 anni, ed infine tutti gli uomini dai 32 ai 42 anni. Il Landsturm è diviso in due gruppi: nel primo gli uomini dai 19 ai 37 anni, nel secondo quelli dai 38 ai 42. La forza disponibile per la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico di prima linea fu calcolata, secondo le più attendibili statistiche ed in base al contingente annuo degli abili, in circa 2.700.000 uomini.

I Corpi d'Armata [illegible] del tempo di pace sono 16, però, si mobilitano su tre Divisioni e rappresentano ciascuno una forza di circa 2000 ufficiali e 68.000 uomini; vi hanno, poi, truppe varie, non inquadrate nei Corpi d'Armata: pertanto, la mobilitazione dell'intero esercito di prima linea assorbirebbe, press'a poco, la metà degli uomini disponibili, ossia, circa 1.400.000 uomini.

Non ci è dato sapere se la duplice Monarchia abbia potuto raddoppiare le grandi unità del tempo di pace, con che avrebbe assorbito fino all'ultimo gli uomini delle 12 classi più giovani (ad eccezione della prima, dei giovani dai 19 ai 20 anni), e sarebbero rimasti come riserve di complemento gli uomini delle Landsturm, calcolabili a circa 2.300.000 uomini, dai quali, detraendo quelli destinati alle unità di Landsturm, necessarie all'ordine interno e sorveglianza delle linee di tappa (300.000 circa), rimarrebbe una quantità di uomini per rifornire le supposte raddoppiate grandi unità combattenti, inferiore di quasi un terzo alla forza inquadrata in tali unità e però presumibilmente insufficiente alla necessità di tener completi gli organici combattenti per una durata di guerra di circa un anno.

Noi non crediamo, pertanto, che l'Impero austro-ungarico abbia potuto o voluto giungere allo sforzo di moltiplicare per due i propri Corpi d'Armata e Divisioni del tempo di pace; infatti, prendendo a base il numero delle Divisioni, che sono 49, si vede come esse, di fronte alle cinquanta germaniche, rappresentino già uno sforzo di organizzazione del tempo di pace relativamente assai superiore a quello del tempo di pace della Germania, che ha 65.000.000 di abitanti, di fronte ai 50.000.000 circa dell'Austria-Ungheria. In altre parole, se questa Potenza avesse messo in campo circa 98 Divisioni, avrebbe compiuto uno sforzo di mobilitazione, proporzionatamente alla sua popolazione, superiore a quello fatto dalla Germania col mettere 110 circa.

Per avere parità di sforzo, l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto mobilizzare presso a poco 86 Divisioni, ragguagliabili alla forza di 43 Corpi d'Armata tedeschi; abbiamo fondata ragione di credere che nemmeno a tanto possa essere arrivata e che il suo sforzo, come grandi unità in campo, sia da 73 a 74 Divisioni. Ad ogni modo, anche per l'Austria-Ungheria, della quale la preparazione alla guerra era quanto mai accurata, e che non meno della Germania aveva bisogno di fare subito il più grande sforzo di mobilitazione per attaccare la Russia al più presto (come fece) e cercare di scompaginarne l'adunata, lo sforzo massimo in creazione di grandi unità deve essere già da molto tempo stato compiuto; noi escludiamo, quindi, la possibilità che l'Austria possa ancora oggi pensare a costituire nuove formazioni organiche, oltre le già mobilizzate. Le perdite ingentissime subite, che logicamente saranno press'a poco uguali, proporzionalmente, alle germaniche, in morti e feriti, ma certo le superano in numero di prigionieri ed assai verosimilmente in numero di ammalati (per il colera, che serpeggiò nell'autunno), non permettono di credere che le già relativamente appena sufficienti riserve disponibili di uomini possano essere depauperate per fabbricare nuovi Corpi; con tutte le difficoltà e peggio con tutti gli inconvenienti che ne deriverebbero e che già abbiamo illustrato nel precedente capitolo.

Anche per l'Austria-Ungheria, adunque, la primavera non segnerà nessuna nuova battuta di Divisioni o di Corpi d'Armata in più degli attualmente esistenti (se anche si ricostituiranno quelli semi-distrutti sarà sempre opera di rifacimento e non di creazione) e la necessità di accanita difensiva su largo fronte, cui l'esercito austro-ungarico è costretto tuttora, ci fanno logicamente supporre sforzi costantemente e diuturnamente intesi a riparare le perdite degli effettivi combattenti, senza possibilità e convenienza di indugiare ad attendere più propizia stagione.

III.

Non molto dissimili da quelle dell'Austria-Ungheria, per quanto riguarda numero d'uomini già inquadrati in grandi unità e numero d'uomini disponibili per compensare le perdite, ci appaiono le condizioni della Francia. Con circa 40.000.000 di abitanti in Francia, grazie alle sue risorse finanziarie, sopportava in tempo di pace il ponderoso sforzo di tenere una forza bilanciata, press'a poco pari alla Germania, di circa 31.000 ufficiali, 814.000 uomini e 155 mila cavalli. Il servizio militare è, nella Repubblica Francese, obbligatorio per tutti, senza nessuna dispensa e senza diminuzioni di ferma: sono esclusi solo i condannati a pene infamanti ed i fisicamente inabili, e nemmeno è fissato un limite minimo di statura. L'obbligo del servizio dura 28 anni, a cominciare dal 20.o di età, di cui 14 nell'esercito attivo di 1.a linea, 7 nell'esercito territoriale e 7 nella riserva dell'esercito territoriale.

Sopra poco più di 300.000 inscritti in ogni classe di leva, soltanto il 13 per cento circa, cioè 40.000 uomini, vengono generalmente dichiarati definitivamente inabili, sicchè la forza incorporata od incorporabile rimane di 260.000 uomini in totale. Ma appunto per aver compreso negli incorporabili molti elementi di scarso valore fisico, il coefficiente di riduzione numerica delle classi, col loro invecchiare, è a calcolarsi sensibilmente più elevato che non lo calcolammo per la Germania.

Furono computate della forza complessiva di 1.850.000 uomini le undici classi della riserva dell'esercito attivo, alle quali, aggiungendo 300.000 uomini delle tre classi sotto le armi e circa 1.300.000 uomini dell'esercito territoriale e della sua riserva, si ha un totale di circa 3.900.000 uomini disponibili.

L'organizzazione del tempo di pace comprende 20 Corpi d'Armata territoriali (il 19.o è quello dell'Algeria) e siccome la loro mobilitazione esige circa un milione di uomini, così si vede che il numero di uomini rimanenti delle prime 14 classi (1.500.000), esuberebbe di un terzo al fabbisogno per raddoppiare le grandi unità mobilizzate del tempo di pace; ma resterebbe poi scarso numero di uomini (2.000.000) per la costituzione dei servizi d'ordine interno e di tappa e per il rifornimento in uomini delle unità mobilizzate. Noi non sappiamo se in Francia si siano sdoppiati tutti i Corpi di Armata, o non piuttosto se ne sia sdoppiata solo una parte e rinforzata l'altra parte con una terza Divisione: noi propendiamo piuttosto a credere a questa soluzione. Comunque sia, ed in vista appunto del numero totale di uomini disponibili, noi crediamo probabile che le grandi unità nuove create, Corpi d'Armata e Divisioni, siano alquanto al disotto del numero delle corrispondenti grandi unità già esistenti dal tempo di pace. Riteniamo poi certo che le dette grandi unità siano state ormai tutte formate e che possano ragguagliarsi alla forza complessiva di circa 70 Divisioni, raggruppate a due od a tre, in Corpi d'Armata e pari, in totale, a press'a poco 1.800.000 uomini di forza complessiva dell'esercito combattente; 300.000 uomini circa avranno avuto impiego nei servizi all'interno e di tappa, e sarà rimasta una riserva di circa 1.700.000 uomini, aumentabile, al bisogno, con le più giovani classi dal 17 al 20 anni (da 700 ad 800.000 uomini circa) per alimentare i Corpi combattenti e tenerne completi gli organici.

Anche per la Francia, benchè il dominio del mare le dia facilità e ricchezza di approvvigionamenti d'ogni specie, non vediamo nè probabilità nè possibilità che possano essere create nuove grandi unità per le stesse ragioni che esponemmo per la Germania e per l'Austria-Ungheria.

IV.

Rammenteremo che l'esercito russo si compone di 22 classi (dai 21 ai 43 anni di età). Gli inscritti di leva per ogni classe attingono la enorme cifra di 1.200.000 uomini, dei quali, più di 800.000 completamente abili e 200.000 abili con riserva; di questi, solo negli ultimissimi anni si incorporò quasi la metà: nel 1913 già incorporati furono 450.000 circa.

Rimane quindi per ogni classe un grande numero di uomini non istruiti, che potremo considerare press'a poco pari ai due terzi del numero di uomini istruiti.

In tempo di pace, l'esercito russo comprende 37 Corpi d'Armata, ed era già progettata allo scoppiare della guerra, la formazione di altri tre o quattro Corpi d'armata.

Vi sono inoltre 24 divisioni di cavalleria indipendente, cioè all'infuori di quella dei Corpi d'armata. E' prevista, per quanto si sa, la formazione per ogni Corpo d'armata, di un altro Corpo d'armata di seconda linea, cosicchè la forza approssimativa dell'esercito in guerra è calcolata di quattro milioni di uomini. Per quanto si è detto sopra, a questo numero di quattro milioni di uomini istruiti corrisponde in Russia un numero quasi doppio di uomini non istruiti e della stessa età.

S'aggiungano poi gli uomini delle ultime cinque classi; quelli, occorrendo, di due o tre classi di giovani dai 19 o dai 20 anni al 21, e ognuno vede di quale numero interminato di complementi d'uomini disponga la Russia.

Per le distanze [illegible] ferroviaria e per la [illegible] stradale ordinaria, le opera[illegible] mata e d'affluenza degli uomini [illegible] poi il raggruppamento delle [illegible] rie armi per costituire le gra[illegible]

sia, ed infine il trasferimento di queste sul teatro della guerra, non può che essere più lento assai che in ogni altro paese belligerante. Pare che siano previste in Russia formazioni di terza linea, ossia la triplicazione, se non di tutte, di buona parte almeno delle sue grandi unità. Noi non sappiamo se poi tutte unità di seconda linea furono formate e mandate sul fronte di combattimento; forse talune delle più lontane, quali quelle della Siberia, mancherà ancora: certamente poi mancheranno, in massima parte almeno, quelle di terza linea. Ma la capacità e la convenienza a formarle vige intatta e basta pensare che se anche la Russia con 160 milioni d'abitanti arrivasse a mobilizzare da novanta a cento Corpi d'armata, lo sforzo sarebbe sempre inferiore di quasi la metà a quello che abbiamo ammesso compiuto dalla Germania.

Attualmente stimiamo che la Russia abbia da 70 a 75 Corpi d'armata combattenti in Europa, ma riteniamo assai verosimile che oltre all'afflusso costante e prolungato di nuovi giovani nei ranghi, a compenso delle perdite, abbia a verificarsi, e più probabilmente colla buona stagione, un comparire di nuove grandi unità organiche, russe, e non nella proporzione di un terzo in più delle esistenti, sempre però in numero tale da esercitare una influenza rilevante nella condotta e nello svolgimento delle operazioni.

V.

L'Inghilterra ha un esercito metropolitano che sul piede di pace è della forza di circa diecimila ufficiali e 180,000 uomini di truppa. Notisi la aliquota altissima degli ufficiali in confronto alla truppa. L'esercito inglese è, come ognuno sa, composto di mercenari ed ha, oltre alle truppe effettive del tempo di pace, una riserva regolare composta di soldati congedati dal servizio attivo, ma impegnati a servire, in caso di mobilitazione, fino a completare la durata totale dell'arruolamento, che è di dodici anni. Infine v'ha la riserva, oggi largamente applicata, di nuovi arruolamenti.

Come ufficiali l'Inghilterra dispone:

a) di ufficiali in servizio attivo tratti da allievi di collegi militari e da studenti universitari che superarono determinati esami, dopo un periodo di istruzione e di prova;

b) di ufficiali di complemento tratti dagli ufficiali già effettivi e da altri provenienti da reparti d'istruzione detti « aspiranti ufficiali »;

c) infine di ufficiali delle forze territoriali (quelle di cittadini armati che dovrebbero difendere il paese da invasioni) reclutati fra cittadini che rispondano a determinate condizioni.

Erano a ruolo nell'anno 1913-14, oltre i 10.000 ufficiali in servizio attivo, di cui dicemmo, circa 3000 ufficiali di complemento ed 11.000 territoriali.

Indubitatamente i reparti di aspiranti ufficiali saranno stati moltiplicati di numero e di attività, per preparare subalterni, da quando la guerra scoppiò.

E' difficile calcolare il numero totale di ufficiali di cui potrà disporre l'Inghilterra; più difficile ancora pronosticarne il grado di valore professionale; ma nulla vieta di credere possibile e probabile la improvvisazione, o quasi, da 15 a 20 Corpi d'armata. Il governo della difesa nazionale in Francia improvvisò, in poco più di quattro mesi e con i Tedeschi accerchianti Parigi, forze armate superanti i 600.000 uomini, le prove delle quali non furono al tutto ingloriose.

Con larghezza di tempo e di mezzi assai maggiore e col nucleo esistente ed abbastanza rilevante dei 13.000 ufficiali attivi e di complemento e mercè il concorso delle Colonie, l'impresa, sebbene non facile, di creare un esercito combattente capace di far sentire il proprio peso sul teatro continentale, non è impari alle risorse, alla tenacia ed alla energia britanniche.

Concludendo: a nostro avviso, solo la Russia e l'Inghilterra, fra tutte le grandi nazioni belligeranti, hanno possibilità e probabilità di farci assistere all'intervento nella lotta di nuove grandi unità. Le altre Potenze in guerra noi crediamo potranno soltanto continuare nello sforzo di mantenere intatti, sinchè potranno, gli effettivi numerici delle unità già in campo: forse questo sforzo si intensificherà in primavera, sempre però subordinatamente e proporzionatamente a quella maggiore attività bellica che la buona stagione fosse per consentire.

Se volessimo ora cercar di stabilire, sia pure in modo molto grossolano, come si trovino attualmente ripartite nei due teatri della guerra europea le grandi unità, probabilmente state formate sinora, diremmo che con larga approssimazione esse ci appaiono, presumibilmente, così distribuite: in Francia e Belgio una forza complessiva francese di circa 70 divisioni ragguagliabile a 35 Corpi d'armata, aiutata da forze anglo-belghe di efficienza sinora non molto superiore a quella di cinque o sei Corpi d'armata (totale da 40 a 41 Corpi d'armata) fronteggiano la metà circa, o poco meno, dei Corpi d'armata tedeschi, e cioè press'a poco 35; la prevalenza degli alleati è ancora troppo poco sensibile per permettere risultati progressivamente tendenti ad una decisione, e però la lotta si prolunga incerta.

In Polonia e Galizia contro settanta o settantacinque Corpi d'armata russi si battono l'altra metà dell'esercito tedesco, ossia circa 35 Corpi d'armata ed una sessantina di divisioni austriache ragguagliabili a 30 Corpi d'armata; da 12 a 14 divisioni circa riteniamo esser state impegnate contro la Serbia e trovarsi tuttora non disponibili. Anche qui la superiorità russa, avendo per maggiormente tangibile manifestazione il più lungo fronte e la minacciosa avanzata attraverso i Carpazi, ne consegue che sul resto del fronte essa non è in grado di provocare risultati tali da avviare la situazione a scioglimento con relativa e progressivamente crescente celerità e sicurezza d'esito.

Tale avviamento potranno verosimilmente dare il futuro intervento, che noi pure ammettiamo probabile avvenga piuttosto allo schiudersi della buona stagione, del nuovo esercito inglese da una parte e di nuove armate russe dall'altra; l'uno e le altre trarrebbero naturalmente il massimo vantaggio dal poter far sentire contemporaneamente il peso della loro entrata in azione.

E' inutile aggiungere quale risolutiva e rapidamente decisiva influenza sull'esito finale di questo sforzo delle alleate potrebbe avere allora il concomitante scendere in campo di Stati fino ad ora neutrali.

★

La battaglia garibaldina

La versione ufficiale

Parigi, 8, notte.

Il combattimento impegnato il 5 corrente dal reggimento comandato dal colonnello Peppino Garibaldi, durante il quale cadde l'aiutante Costante Garibaldi, si è svolto nelle condizioni seguenti:

Nella notte dal 4 al 5 gennaio il reggimento fu mandato ad occupare le trincee nella foresta delle Argonne a nord del villaggio La Claon. Dinanzi a tre trincee francesi se ne trovavano altre tre occupate dai tedeschi; la distanza fra le due prime trincee nemiche era di sessanta metri. Tra le stesse due trincee corre uno stretto sentiero di foresta. Le trincee francesi furono occupate dal primo e terzo battaglione del reggimento di volontari italiani, mentre il secondo battaglione si stendeva alla sinistra della trincea stessa ed era collegato al resto del reggimento mediante truppe coloniali francesi.

Rientrati in trincea alle 2 del mattino del giorno 5 i volontari italiani intrapresero subito gli scavi per portarsi sotto le trincee nemiche e minarle. Alle 6 di mattina le operazioni erano compiute e metà della trincea tedesca saltava in aria, mentre i garibaldini, sbucando improvvisamente, ne assalivano l'altra metà. Fu in questo momento che, colpito da una fucilata alla gola, cadde l'aiutante Costante Garibaldi, raccolto dal fratello capitano Ricciotti e da due volontari, fu trasportato all'ambulanza vicina, dove morì dopo quindici minuti.

Intanto il primo e il terzo battaglione, continuando l'attacco impetuoso, si slanciarono sulla seconda trincea tedesca. Dopo lungo violentissimo combattimento, riuscirono ad impadronirsene, uccidendo e fugando i numerosissimi soldati che la difendevano. Contemporaneamente il secondo battaglione del reggimento che si trovava a sinistra della trincea, fu attaccato insieme alle truppe francesi che gli stavano di fianco da una forte colonna tedesca che, dopo vivacissima lotta, fu respinta con un vigoroso assalto alla baionetta, con grandi perdite.

Durante queste due azioni l'artiglieria francese cannoneggiava con fuoco rapidissimo il terreno retrostante delle trincee tedesche rendendo così difficile l'avanzata dei rinforzi.

I garibaldini furono poco dopo sostituiti nelle trincee da loro conquistate da truppe francesi e si recarono, per riposarsi dal lungo combattimento, nel villaggio La Claon, salutati lungo tutto il tragitto dalle acclamazioni dei soldati francesi.

(Ag. Stefani)

Il garibaldino giornalista Augusto Alziator caduto nelle Argonne

Abbiamo dato giovedì nella diffusa relazione sull'ultima azione dei volontari italiani, fatta al nostro corrispondente parigino da Ricciotti Garibaldi, la notizia che un nostro collega, Augusto Alziator, non aveva più risposto all'appello del Comandante dopo lo [illegible] e i replicati assalti alle [illegible] notizie precise [illegible] favoleggiano perchè i particolari sullo scontro dimostrano che l'a corpo a corpo fu tremendo, il giornalista pare sia morto anche lui insieme a Costante, il quasi fanciullo nipote dell'Eroe dall'anima pastorale e eroica.

Ricciotti Garibaldi ha detto di aver visto l'amico suo diletto pochi momenti prima che egli cadesse: « Avvolto in un impermeabile, sembrava cadere sotto il peso del fucile e dello zaino. A un dato momento lo vedemmo passare col volto contratto spasmodicamente, come se facesse un ultimo sforzo. Mi disse: « Garibaldi, vado a morire »; e con la baionetta inastata lo vedemmo scomparire in mezzo al bosco ».

La generosità che lo ha spinto al nobilissimo sacrificio è stata sempre una caratteristica della vita errabonda di questo giovane collega nostro, vissuto nel dominio di un'ansia inestinguibile e nel desiderio di emozioni nuove e di belle avventure.

Aveva trent'anni; era nato in provincia di Cagliari. Nelle diverse redazioni dei giornali d'Italia, all'*Ora* di Palermo, alla *Stampa*, e poi al *Resto del Carlino* di Bologna, aveva dato prove del suo ingegno, reso talvolta bizzarro e paradossale dalla sua inquietudine di ingenuo e dolce sognatore. In lui umorismo e passione si alternavano in pittoreschi contrasti. Ed era insofferente di indugi specialmente quando la realizzazione di un'idealità gli appariva ardua, difficoltosa. Il pericolo lo affascinava.

Quando nei primi mesi della guerra corse a Basilea per tentare di passare in Alsazia per raggiungere poscia i volontari garibaldini, tentò più volte di varcare la vicina frontiera. In uno di questi tentativi si presentò alla barriera di Saint Ludwig, che dalla Svizzera mette in Germania, in carrozza pubblica, con carte geografiche, cannocchiale e macchina fotografica; e mentre i gendarmi gli facevano energicamente segno di fermarsi, egli incitava il vetturino a proseguire. Non aveva carte. Fu arrestato; ma non si sorprese: voleva unicamente « famigliarizzarsi » con lo stato di guerra. Trattenuto tre giorni in una cella insieme a un alsaziano arrestato per sospetti di spionaggio, fu di nuovo dichiarato in arresto al momento in cui stava per ricuperare la libertà, perchè aveva accettato dall'alsaziano un biglietto da far pervenire alla moglie.

Un'altra volta fu sorpreso presso il confine da un ufficiale di Stato Maggiore svizzero e ricondotto in automobile a Basilea in istato d'arresto. Egli poi si congedò con: « Ora posso vantarmi di essere stato in automobile al confine con un ufficiale di Stato Maggiore. Le sono grato ».

Stanco dei vari tentativi, l'Alziator ritornò in Italia, ma per pochi giorni. Dopo partì per la Francia, si arruolò con Peppino, ne divenne il segretario e il cronista delle avventure. Mandò molte corrispondenze sulla Legione al *Resto del Carlino*, vivaci, semplici, entusiastiche. Partecipò ai due combattimenti e accompagnò a Parigi la salma del suo diletto Bruno Garibaldi. I giornalisti amici lo videro più pallido, più scapigliato, più febbrile avvolto nell'impermeabile, con il bavero rialzato, gracile di corpo, robusto di anima e di fervore.

Non era alle prime armi questo generoso. In occasione delle tragiche giornate di Messina, Augusto Alziator diede prove ammirabili della sua generosità. Inviato sui luoghi del disastro dall'*Ora* di Palermo, dopo aver fatto diligentemente il servizio telegrafico e telefonico della tragedia immane, si prodigava nelle opere di soccorso e di salvataggio, meritando l'affettuosa stima del generale Mazza e di quel magnifico soldato che fu il capitano dei carabinieri Bertarelli, pronto a tutti i sacrifici e a tutte le generosità.

Repubblicano e socialista, Augusto Alziator una notte si fece condurre da una barca a bordo di una nave spagnuola, *La Catalogna*, inviata dal Governo di Spagna a servizio dei funzionari della Santa Sede, inviati per prodigare soccorsi e raccogliere orfani e feriti. Si presentò in impermeabile e disse: « Voi fate: lo voglio fare. Non mi importa che siate clericali. Discuteremo dopo: io sono a vostra disposizione ». Nei giorni seguenti il garibaldino si prodigò nella distribuzione del pane e nell'assistenza ai feriti, agli ordini di M. Cottafavi, del conte Zileri e dell'on. Micheli.

Poi scomparve da Messina, senza cercare [illegible] e ringraziamenti.

La guerra nella Serbia

Gli Austriaci cacciati da un isolotto del Danubio

L'espediente dei prigionieri

Nisch, 8.

Un comunicato ufficiale del 5 corrente dice:

Il nemico occupò con forze molto grandi la piccola isola di Ada-Tziganlia, presso Belgrado, nella notte dal 4 al 5 corrente. Alcuni piccoli distaccamenti delle nostre truppe sorpresero il nemico e lo misero in fuga. Presero prigionieri 48 soldati, un sergente-maggiore e due sergenti. Le nostre perdite furono insignificanti. Eccetto questo piccolo combattimento, non si segnala nulla di importante da nessun fronte.

Un altro comunicato ufficiale dice:

Il nemico comincia a fortificarsi presso Pancsova. Per non essere disturbato nei suoi lavori, il nemico adopera i nostri soldati che ha fatto prigionieri, esponendoli al nostro fuoco.

Un areoplano bombarda di nuovo Cettigne

Cettigne, 7.

Un areoplano austriaco ha sorvolato ieri su Cettigne. L'aviatore non ha lanciato che una bomba, che distrusse la metà di una casa senza fare vittime. Il distaccamento francese ha tirato sull'areoplano, che è stato costretto a ritirarsi immediatamente.

L'organizzazione dell'azione germanica contro la Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Roma, 8, notte.

La notizia che vi ho potuto dare or è qualche giorno su una cooperazione delle truppe germaniche per una ripresa dell'offensiva austriaca contro la Serbia, viene ormai generalmente confermata. Posso aggiungere qualche particolare: Si tratta di truppe bavaresi giunte in formazione di intere brigate con tutti i loro comandi germanici e tutte le loro artiglierie. Il Comando militare supremo dell'esercito operante, che è stato, come è noto, assunto dall'Arciduca Eugenio, ha provveduto intanto a riorganizzare completamente su nuove basi l'esercito. Sotto il generale Potiorek l'esercito era diviso in due armate, la quinta e la sesta. Ora è stata decisa la soppressione della sesta armata ed i due corpi sono stati fusi in una sola e più grande unità.

Il comando della sesta armata era affidato al generale Frank, che è stato pure egli destituito d'ordine dell'Imperatore. Anche egli è uno dei giustiziati nella guerra contro la Serbia. Egli era considerato come uno dei più abili comandanti ed ebbe un momento di grande popolarità essendo stato lui che ha occupato Belgrado. Anche l'organizzazione del Governo militare in Bosnia-Erzegovina è stata riformata. Il generale Potiorek accentrava nelle sue mani tutti i poteri. Era contemporaneamente comandante dell'esercito di invasione e *Landeschef* (governatore del paese); per questa seconda qualità egli potè anche dominare il paese con tale terrorismo che fu ritenuto eccessivo dagli stessi circoli di Vienna. Ora le due cariche sono state nuovamente divise. L'Arciduca Eugenio prende solo il comando dell'esercito, mentre al posto di *Landeschef* è stato nominato un ufficiale in sottordine, il generale Sarkotic, di nazionalità slava. Secondo informazioni che si hanno, si calcola che già fra qualche settimana, ultimata la riorganizzazione dell'esercito, l'arciduca Eugenio ritenterà l'offensiva contro la Serbia. A Vienna, mondo politico e opinione pubblica, hanno assolutamente bisogno di un nuovo tentativo di azione contro la Serbia.

V. G.

I rapporti fra Grecia e Turchia si fanno difficili

Parigi, 8, mattina.

L'« Agenzia dei Balcani » riceve da Atene: « Si ha l'impressione nei circoli più autorevoli che la violenza e le persecuzioni di cui sono oggetto le popolazioni greche dell'Asia Minore, dove avvengono ogni giorno eccidi, ed in pari tempo l'attitudine arrogante adottata dalle Autorità turche verso il console di Grecia, renderanno sempre più difficile la conservazione di buoni rapporti fra i due paesi ».

Sul caso della pattuglia tedesca che peregrinò tre settimane in Francia

Berlino, 8, mattina.

Il Lokal Anzeiger ritorna sul caso della pattuglia di cavalleria tedesca, comandata dai tenenti von Schierstaedt, del reggimento corazzieri guardie, e conte Strachwitz, del reggimento Garde du corps, che il 6 settembre, spintasi, per eseguire un ordine ricevuto, ad ottanta chilometri lontano dal fronte, si trovò poi, essendosi nel frattempo iniziata la ritirata delle truppe tedesche dalla linea della Marna e dell'Aisne, dietro l'esercito francese. Invano per tre settimane essa tentò di ricongiungersi con l'esercito, e fu, dopo mille peripezie, per essere condannata dal Tribunale di guerra di Chalons a cinque anni di carcere, per saccheggio e distruzione.

Il Lokal Anzeiger si dice informato che il Governo germanico si occupa seriamente del caso e che si compieranno per mezzo di uno Stato neutrale passi diretti ad ottenere la revoca dell'ingiusta sentenza, spiegandosi la medesima energia che si usò in occasione della condanna degli ufficiali sanitari.

L'Albania

Breve fucileria intorno a Durazzo

Durazzo, 7, ore 20.

Stamane, alle 6, vi è stato un breve fuoco di fucileria tra Rasbull e San Biagio. Il rimanente della giornata è passato tranquillo. Stasera è partito il piroscafo Re Umberto, recante in Italia il Ministro d'Italia, barone Aliotti, il Ministro di Francia, Fontenay, e la Colonia italiana, meno pochi impossibilitati a partire per ragioni professionali.

Fu incaricato degli affari il Console cav. Piacentini, con parte del personale della Legazione. Le Autorità si trovano a bordo della Sardegna. Gli Italiani rimasti sono divisi fra la Sardegna e la Misurata.

(Agenzia Stefani).

I colloqui fra Roma e Atene

Essad pascià e l'azione austriaca in Albania

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, notte.

Il nostro Ministro ad Atene, marchese Bosdari, avute convenienti istruzioni dal nostro Governo, ha iniziato oggi i colloqui col signor Venizelos per chiarire la questione sollevata dalla comparsa dell'incrociatore greco nelle acque di Durazzo. Diciamo subito che questi colloqui hanno un carattere assolutamente amichevole e non debbono lasciar pensare ad alcuna intenzione del Governo italiano di ingigantire le cose e di farvi intorno molto rumore. L'Albania ha una posizione politica molto complicata e difficile; perciò tutte le piccole e grandi questioni che la riguardano, debbono sempre essere trattate con prudenza e previdenza.

I colloqui avviati dal nostro Ministro ad Atene, sui quali bisogna certo mantenere la massima discrezione, mirano a precisare innanzitutto lo scopo dell'invio della nave greca a Durazzo e chiarire poi tutto il significato delle conseguenze d'ordine politico che possono derivare da questo primo atto. Il punto di partenza per l'Italia è il rispetto della convenzione di Londra con tutti i suoi postulati e corollari. Non è improbabile che, raggiunti questi schiarimenti, l'incrociatore greco si ritiri già nei prossimi giorni dalle acque di Durazzo, tanto più che la situazione nella capitale albanese sembra alquanto più rassicurante. Oggi il Ministro greco a Roma, signor Koromilas, interrogato, si è limitato ad una semplice dichiarazione che conferma [illegible] quanto vi ho già detto sulle ragioni svolte dal Governo greco. Si tratta di una misura presa in seguito alle sollecitazioni dell'incaricato greco di Durazzo per la protezione dei sudditi greci. Abbiamo, tuttavia, già osservato che queste spiegazioni possono anche non sembrare interamente persuasive, tanto più se si tiene conto che le autorità italiane avevano già esplicitamente offerto la loro protezione alla minuscola colonia ellenica di Durazzo. Comunque, credo che siano assolutamente da escludersi tutte le interpretazioni, che vorrebbero attribuire al Governo greco propositi di un'azione diretta, sotto qualsiasi forma, contro l'Italia. I rapporti fra Roma ed Atene si sono sensibilmente migliorati in questi ultimi mesi. La Grecia ha potuto constatare che l'Italia, precisati e salvaguardati i suoi interessi, desidera una politica di perfetto accordo con Atene e d'altra parte tutta la nuova situazione che si va delineando per la guerra in Europa e nei Balcani non è certo tale da consigliare alla Grecia, dotata di tanto senso realistico, un allontanamento dalle direttive italiane.

Bisogna quindi guardarsi dal fare troppo rumore sulla questione della nave greca.

Viene annunciato ufficialmente che il nostro Ministro a Durazzo, barone Aliotti, ha lasciato l'Albania e viene in Italia. Occorre subito aggiungere che il Ministro Aliotti viene solo per conferire col nostro Governo sulla situazione. Ci consta che egli stesso ha sollecitato questo diretto scambio di vedute ed il nostro Governo ha subito soddisfatto questo suo desiderio. Tutte le autorità albanesi di Durazzo, come già vi ho detto, sollecitano l'Italia per una occupazione italiana della città. E' bene che l'Italia spieghi chiaramente agli stessi elementi albanesi le ragioni della nostra politica inflessibile e precisa.

Oltre a ciò, gli affari albanesi non presentano molte novità. Posso smentirvi la voce raccolta da qualche giornale, secondo cui gli abitanti di Berat avrebbero proclamato l'autonomia. Berat si trova solo di nuovo seriamente in pericolo. Da una parte si delinea seria la minaccia degli insorti musulmani e dall'altra si segnala una nuova avanzata di bande greche epirote, che, proprio a conferma di quanto dicevamo ieri, hanno ancora una volta varcato il confine spingendosi in territorio albanese.

Merita infine di essere rilevata la nuova nota pubblicata a Vienna dalla *Albanische Correspondenz*, l'agenzia ufficiosa delle questioni albanesi, che è stata riprodotta in extenso dal *Fremdenblatt*, organo del Ministero degli affari esteri. Tale nota accentua esplicitamente che l'Italia ha fornito armi e munizioni ad Essad Pascià benchè questi sia una creatura della Serbia. A Vienna, evidentemente, si vuole creare un alibi e rispondere con una contro-denuncia alle denuncie già fatte sul contrabbando di armi operato dall'Austria in Albania. Ora, è bene chiarire subito le cose. Resta, innanzitutto, da provare la qualità degli aiuti concessi dall'Italia ad Essad pascià. Bisogna poi osservare che Essad pascià, in questo momento, rappresenta l'Albania, essendo stato nominato governatore del paese dal senato albanese di Durazzo, nel quale è riassunto oggi tutto il Governo dell'Albania. Infine Essad pascià ha sempre mantenuto una politica neutrale e non ha spinto l'Albania contro nessuno degli Stati belligeranti. L'aiuto dato a lui è dunque in sostanza dato dentro la cornice delle deliberazioni di Londra per un'Albania autonoma e neutrale. Non così si può dire della propaganda dell'Austria in Albania. Gli agenti, che sono alle dipendenze del Gabinetto di Vienna, hanno lavorato esclusivamente allo scopo di alimentare una rivolta contro la Serbia e trascinare quindi la piccola Albania autonoma alleata dell'Austria nel conflitto contro la Serbia.

V. G.

Il barone Aliotti a Roma

Brindisi, 8.

A mezzogiorno, proveniente da Durazzo, è giunto il Ministro Aliotti che ha proseguito immediatamente per Roma.

L'Inghilterra riconosce ufficialmente che la "Formidable" fu silurata

(Nostro servizio particolare)

Londra, 8.

E' effettivamente stabilito ed ammesso che la Formidable affondò per essere stata silurata con due torpedini da un sottomarino tedesco. Questa spiegazione ufficiale del disastro fu data ieri sera alla Camera dei Lordi da Lord Crewe, che vi rappresenta il Governo. La sua breve dichiarazione, oltre che far la luce sull'affondamento della nave, diede anche un particolare, che corona di eroismo magnifico il capitano Loxley, della Formidable, e il suo bravo equipaggio, del quale perirono circa 550 uomini. Altre navi incrociavano colla Formidable. Quando avvennero le due esplosioni, il capitano Loxley comprese immediatamente che il centro della sua corazzata aveva ricevuto una ferita mortale. Egli avrebbe potuto chiamare in aiuto le navi con cui navigava, ma tutto indicava che la Formidable non era stata colpita da mine galleggianti, ma da siluri. Evidentemente, un sottomarino nemico, coperto dalle tenebre, era nelle vicinanze. Allora il Loxley, senza dubbio, si ricordò di ciò che avvenne il 22 settembre, quando la flotta inglese perdette in una sol volta i tre incrociatori, l'Aboukir, il Cressy e l'Hogue. In quella circostanza era stato l'Aboukir che aveva ricevuto la prima torpedine, e pare che gli altri due siano stati silurati, a loro volta, in breve tempo, perchè erano accorsi al salvataggio della ciurma dell'Aboukir. Memore di ciò, il Loxley non volle che il suo disastro travolgesse anche i suoi camerati e così, invece di invitarli ad avvicinarsi, egli fece radiotelegrafare l'« allontanatevi ». Essi si allontanarono e si salvarono, mentre Loxley e il suo equipaggio si sacrificarono soli, in mezzo alla tempesta.

Si sa che dopo le dure esperienze iniziali di questa guerra, l'Ammiragliato ordinò che, in presenza dei sottomarini, nessuna nave che accompagna una nave silurata deve tentare il salvataggio, ma l'esistenza di questo ordine non diminuisce l'eroismo di Loxley, il cui segnale « allontanatevi », mentre la Formidable colava a picco, e per i suoi uomini rimanevano minime probabilità di salvezza, resterà memorabile negli annali della flotta britannica. « Fu una azione molto coraggiosa! — osservò Lord Crewe, facendone l'esposizione con poche parole in mezzo all'emozione repressa della Camera. — Molto coraggiosa e degna delle più alte tradizioni della Marina inglese. Il capitano Arturo Loxley era stato elevato al suo grado tre anni sono e comandava la Formidable dal settembre. Si era distinto come tenente in operazioni nei mari coloniali contro i pirati ».

MARCELLO PRATI.

Lord Crewe dichiara ai Lordi che la Germania non ha in alto mare che due incrociatori

Londra, 8, notte.

Alla Camera dei Lordi oggi Lord Crewe ha dichiarato che non restano più in alto mare che due incrociatori tedeschi e le sue navi mercantili armate in guerra. Esse non sfuggiranno per molto tempo alla distruzione. Il Governo britannico ha riconquistato la supremazia sul mare, ma conviene non dimenticare il concorso che gli è stato dato dalle flotte francese, giapponese ed australiana. La forza della flotta britannica aumenta ogni mese. La perdita della Bulwark è dovuta ad un accidente e non ad un'alterazione delle polveri. Quando fu torpedinata la Formidable il capitano di questa nave diede per segnale ad un'altra nave che accorreva in suo soccorso, il consiglio di non avanzare a causa del pericolo che avrebbe corso d'essere attaccata dai sottomarini. Il capitano preferì morire piuttosto che arrischiare la vita dei suoi compagni della flotta. Il capitano, l'equipaggio e i salvatori della Formidable hanno osservato le nobili tradizioni britanniche.

Gli Stati Uniti non possono aprire inchieste sulle accuse fatte per le spedizioni di proiettili agli Alleati

Londra, 8, notte.

I giornali hanno da Washington che il segretario di Stato, Bryan, parlando a proposito della neutralità degli Stati Uniti, ha dichiarato all'ambasciatore tedesco che ufficialmente il Governo di Washington non poteva accettare le sue accuse contro le manifatture degli Stati Uniti accusate di aver fornito palle dum-dum agli alleati, e neppure aprire nessuna inchiesta a questo proposito. Tuttavia ha soggiunto che il presidente Wilson interverrà se l'ambasciatore porterà prove che fu effettivamente spedito materiale da guerra. Verrà un giorno in cui la verità sarà stabilita imparzialmente e in cui il mondo intero potrà formulare un giudizio sulle accuse fatte dai diversi belligeranti per quanto riguarda la violazione delle leggi di guerra.

Rispondendo alle affermazioni del signor Bernstorff, secondo le quali otto milioni di cartuccie, le cui palle erano a punta dolce, sarebbero state consegnate dal mese d'ottobre da una casa americana all'esercito inglese, Bryan ha dichiarato: « Questi fabbricanti affermano che soltanto 100,000 di tali cartucce furono vendute, e che esse non possono essere impiegate che per la caccia; esse non possono essere impiegate per i fucili da guerra di nessuna Potenza straniera ».

Un sottotenente tedesco condannato a morte come spia in Francia

Bordeaux, 8, mattina.

Il Consiglio di guerra della diciottesima regione, ha giudicato ieri la spia tedesca, sottotenente Seiller Willy, che si era per due volte introdotto entro il campo trincerato di Parigi ed era riuscito a penetrare al Ministero della guerra per scoprirvi segreti interessanti la difesa nazionale.

Il processo ebbe luogo a porte chiuse e all'unanimità il Consiglio di guerra ha condannato a morte il Seiller.

Il cardinale Mercier non sarebbe stato arrestato ma ammonito

Il fortuito incontro tra Bülow e il card. Gasparri

Roma, 8, notte.

Il Papa ha ricevuto ieri sera un telegramma di una delle più alte personalità ufficiali dell'Impero germanico, nel quale telegramma viene categoricamente smentita la notizia dell'arresto del cardinale Mercier. Il telegramma dice che il Governo germanico si è limitato ad esortare il cardinale Mercier a desistere dalla sua propaganda antigermanica nel Belgio, avvertendolo del pericolo che la propaganda da lui fatta creerebbe per il Belgio. « Infatti — dice il telegramma ricevuto dal Papa — se il movimento che il cardinale Mercier ha iniziato nel senso di rifiutarsi ad accogliere l'attuale stato di cose nel Belgio incontrasse favore, ne deriverebbe la necessità di una repressione da parte delle autorità germaniche. Il cardinale Mercier farebbe quindi opera contraria alla missione di pacificazione che ogni alto prelato deve proporsi. Di ciò il cardinale Mercier fu avvisato perchè desista dalla propaganda. Ma egli non fu mai arrestato.

Il Vaticano attende spiegazioni da Berlino

Il *Giornale d'Italia* dice che si è svolto uno scambio di telegrammi fra la Santa Sede e il Governo tedesco.

« Il Vaticano — dice il *Giornale d'Italia* — è informato su questo incidente da varie parti e in modo diverso: da Parigi, da Londra, da Berlino. In conseguenza di ciò quanto è giunto da Berlino anche a mezzo del ministro di Prussia viene dichiarato non ufficiale e si aggiunge: le notizie sono contraddittorie. In queste parole — dice il *Giornale d'Italia* — è contenuta oggi la parola d'ordine del Vaticano. La Santa Sede, non avendo potuto stabilire attraverso le varietà delle versioni la verità dei fatti, mantiene un atteggiamento di riserbo ».

La *Tribuna* sullo stesso argomento scrive: « Su tutto l'episodio del cardinale Mercier in Vaticano si mantiene un riserbo assoluto e fino ad oggi non si voleva ammettere nè smentire categoricamente quanto finora è stato affermato sull'incidente. Consta che informazioni precise sono state richieste in via ufficiale dalla Cancelleria vaticana al ministro del Belgio presso la Santa Sede, barone D'Erp, e al ministro di Prussia presso il Vaticano, Muelberg. Queste informazioni non sarebbero ancora, sempre, in via ufficiale, pervenute. Quelle ufficiose non sarebbero tali da decidere il Vaticano ad assumere un atteggiamento qualsiasi, per quanto fin d'ora possa escludersi, se l'arresto fosse avvenuto, la probabilità di una vera e propria protesta diplomatica pontificia sull'argomento. Certo l'arresto di un cardinale, anche avvenuto per pochi momenti o anche se attenuato da provvedimenti presi in seguito, non è cosa che il Papa possa lasciar passare inosservata senza una soluzione che dia un carattere di soddisfazione ai cattolici. Pur dovendosi arrendere alla legge dei diritti di guerra delle autorità militari durante il conflitto verso tutti e ognuno il Vaticano difficilmente vorrà trascurare l'incidente.

Il *Messaggero* stamane raccoglieva la voce di un incontro, che sarebbe avvenuto su terreno neutro, fra il principe di Bülow ed il cardinale segretario di Stato, Gasparri. L'incontro sarebbe stato fortuito ed avrebbe avuto luogo nella sala attigua alla chiesa nazionale teutonica.

Però stasera, come era da prevedersi, viene posta in dubbio l'esistenza del colloquio a scopo politico fra il principe di Bülow ed il cardinale segretario di Stato, Gasparri.

Il *Giornale d'Italia* pubblica in proposito: « La notizia appare di per sè insussistente, quando si rifletta che la Santa Sede ha nella Legazione di Prussia il suo organo naturale con cui trattare; il ministro di Prussia non ha bisogno di cercare un territorio neutro, ma si reca in Vaticano quando vuole. Circa poi il merito delle due questioni che si sarebbero trattate, è da osservare che quella relativa allo scambio dei prigionieri non è ancora entrata nella fase di attuazione e richiederà del tempo prima che si possa giungere a discutere i particolari; l'altra, del cardinale Mercier, era anch'essa prematura, poichè alcuna conferma ufficiale non è ancora giunta in Vaticano dell'arresto. In ogni modo, conviene riflettere che le trattative per lo scambio dei prigionieri saranno lunghe e laboriose e, se dovessero essere svolte anche in seguito sotto gli auspici del Vaticano, non potrebbero certo esaurirsi in un colloquio tenuto di nascosto nella sacrestia di una chiesa. E' verosimile che le pratiche per lo scambio siano affidate a plenipotenziari speciali; ma, ancorchè dovesse intervenire in esse il segretario di Stato pontificio, questi si rivolgerebbe sempre ai diplomatici delle Potenze belligeranti accreditati presso la Santa Sede, piuttosto che all'ambasciatore von Bülow. La stessa Francia, che non ha Legazione presso il Vaticano, troverebbe facilmente un intermediario ufficioso ».

Ecco come è avvenuto il fortuito incontro fra il cardinale Gasparri e il principe Bülow. Ambedue i personaggi si erano trovati alla funzione religiosa per il genetliaco del Re di Baviera nella chiesa di Santa Maria dell'Anima. A questa funzione avevano assistito, oltre al cardinale Gasparri, i cardinali Vico, Lorenzelli, Granito di Belmonte, Rinaldini, Della Volpe e Bisleti, e oltre al principe Bülow l'ambasciatore d'Austria, il ministro di Prussia e quello di Baviera presso il Vaticano. Tutti questi personaggi avevano uno speciale ingresso dalla porta di piazza della Pace. Con ciascuno il cardinale segretario di Stato del Papa scambiò brevi parole, e ciò avvenne anche con Bülow, col quale il Gasparri è in relazione personale fin da quando, ritiratosi a vita privata, l'ex-cancelliere soggiornava a Roma e frequentava la Legazione di Prussia presso il Vaticano. Nell'incontro alla chiesa dell'Anima furono scambiate solo poche parole di cortesia e di etichetta.

Sentinelle tedesche presso i pulpiti perchè non si legga la pastorale del card. Mercier?

Parigi, 8, mattina.

Telegrafano da Amsterdam: « Fino a ieri il cardinale Mercier era sempre prigioniero nel suo palazzo guardato a vista da soldati tedeschi. Tutti i presbiteri dei dintorni di Malines e Anversa sono custoditi da sentinelle germaniche. Domenica in parecchie chiese vennero mandate sentinelle tedesche con la baionetta inastata, che si collocarono dinanzi all'altar maggiore ed ai pulpiti, per impedire che fosse letta la pastorale del vescovo ».

Decisioni prese dal Governo inglese

Londra, 8, notte.

Il Re ha firmato le seguenti decisioni prese in Consiglio privato: 1° I Greci, gli Armeni e i Siriaci, sudditi della Turchia, non sono contemplati dai regolamenti restrittivi che riguardano i nemici residenti in Gran Bretagna; 2° Le operazioni di Banca e tutte le altre transazioni con le succursali di Banche e altri istituti di nazionalità nemica situati fuori del Regno Unito saranno considerate come commercio fatto col nemico.

Il redivivo

Una notte di tempesta. Le finestre ampie della stanza da pranzo del palazzo ducale sono illuminate: ed è tardi. All'orologio comunale del piccolo villaggio, annidato in un seno della spiaggia adriatica delle Puglie, rintoccano lente le ore: le undici, poi le undici e un quarto, poi le undici e mezzo: sembrano quei rintocchi, ululati dal vento, gridi di uccelli notturni. Dentro, i due vecchi vegliano all'un capo e all'altro della tavola: e la tavola è ancora intatta, apparecchiata come per un lieto convito, con lino candido e fine, con argenterie luminose, con gioconde piramidi di frutta, sotto la luce discreta, come familiare, dei tre avili candelieri ad olio, monumentali, tolti quella sera chi sa a quanti anni di polvere e di ruggine. Ma il volto dei due vecchi non esprime la letizia serena di un convito.

La donna è più inquieta, più soffocata dall'ansia: si appoggia alla sua sedia leggera, senza sedere: ad ora ad ora si leva e si rifugia in un canto della camera ampia per trarre un respiro pieno, come se tema che il suo alito possa turbare il silenzio e i pensieri del marito: poi va a una finestra, poggia la fronte ai vetri per volgere un'occhiata su la via silenziosa e buia: presso il portone son fermate due ombre, il fratello e la moglie del cocchiere: anche quelli attendono. Torna alla tavola, piega e ripiega i tovaglioli, cambia di posto i piatti per nuovamente esporli, poi, nell'ordine di prima, pulisce un cucchiaio, toglie un coltello, se lo rivolta tra le mani, poi lo porge alla cameriera che aspetta su la soglia della cucina che lo cambi, non sa perchè. E torna a poggiarsi alla sua sedia, senza sedere; e conta i rintocchi rauchi e querull dell'orologio: undici e mezzo, dodici meno un quarto...

— Mezzanotte è vicina. Non sarà successa una disgrazia a Giovanni per via, con questo tempo? Quale cavallo hai fatto attaccare?

Il vecchio con un cenno della mano calma vuol significare che il cavallo è quieto e Giovanni un cocchiere esperto. Poi dice:

— I treni fan ritardo, con la pioggia.

Pare non sia stato lui a parlare. La sua voce è profonda e fioca, sembra venuta nella stanza da fuori, come cacciata da un grido lontano. Al contrario della vecchia egli siede al suo posto immobile, pietrificato, come infisso al suolo: si appoggia con le mani intrecciate su la tavola ed ha gli occhi su le mani. Egli sembra più vecchio della donna e forse non lo è. La vecchiaia eduata e arida della duchessa è come improvvisamente accesa da una fiamma di gioia che la pervade, che la fa fremere tutta, nel cuore nei gesti nella voce, invano compressa dal presentimento di una sciagura e da quell'imagine di dolore chiuso che è impresso nel volto del marito. Egli soffre di più perchè fu lui a cacciare il figlio dalla casa paterna, e il pensiero di aver privato la sua solitudine superba, per tanti anni, del solo conforto che le era necessario, il rimorso di aver dovuto, di aver voluto attendere tanti anni l'imminente gioia le tolgono ogni dolcezza alla sua attesa.

Fu una spietata necessità per la sua vita educata rigidamente ai principii tradizionali della casta, ed egli non seppe — aveva ancora quarant'anni ed era un uomo sano e forte — non seppe evitarla. Il figlio s'era innamorato pazzamente di una piccola povera misera attrice di provincia, che era capitata tra una compagnia di guitti affamati in quel villaggio: e non aveva nemmeno vent'anni. Ma quell'amore sarebbe presto caduto, non appena la donna avesse abbandonato il villaggio, se il padre eccessivamente preoccupato dell'avvenire del figlio che vedeva oscuramente impigliato in uno scandalo tragico, non avesse cercato in modo aspro di romperlo. Roberto, il giovane, persistè nell'amore, con la volontà che nei giovani semplici e forti diviene facilmente ostinazione; e come il padre minacciava di non accoglierlo in casa se non lasciava subito quella donna, egli per la donna e con la donna abbandonò la casa paterna. Nè mai si pentì della sua ostinazione: amò veracemente quella donna perchè si ostinò ad amarla, fu forte perchè si ostinò ad esser forte, seppe vivere da sè perchè si ostinò a vivere da sè: i rigidi istinti della razza avevano nell'ultimo rampollo quest'espressione di forza. Ed era buono e mite: aveva sposato nascostamente la fanciulla misera, aveva vissuto solo con lei in un remoto casolare di campagna finchè gli era rimasto l'ultimo soldo; quando più non gli rimase niente aveva traversato l'Adriatico, a cercar lavoro laggiù, oltre il mare agitatissimo: aveva qualche amico di collegio che lo chiamava e l'aiutava. E laggiù egli seppe lavorare, divenne presto un uomo. Padre e figlio, lontani, si amarono, si desiderarono, tacitamente si attesero: nel conforto della nuova famigliuola egli certo dovè ripensare il padre e la madre, che invecchiavano soli nella casa vuota; il padre certo rimarginò presto le ferite della paterna potestà e soffrì nel pensiero di quel figlio lontano, che forse nel lavoro aveva bisogno di qualche cosa a cui la sua prima giovinezza era stata avvezza. Ma nè l'uno nè l'altro seppero confessarsi, per orgoglio, il proprio rimorso: nè il padre chiamava il figlio nè il figlio annunziava di venire; senonchè una volta, nel giorno onomastico del duca, era giunto da Zara un telegramma: — «Auguri di ogni bene al babbo e alla mamma». — La stessa mattina, appena levatosi, il duca era andato all'ufficio telegrafico per mandare al figlio «baci e benedizioni». I due pensieri teneri si erano incontrati per via. Altre volte, poi, saluti, auguri e promesse di ritorno avean traversato l'Adriatico, ma le promesse non erano state mantenute. Ed erano trascorsi così, vuoti di affetto, quasi vent'anni.

***

Ora, ecco il figlio, certo, tornava. Era giunto prima un dispaccio — proprio l'ultimo giorno dell'anno, quasi un augurio per l'anno nuovo — e il dispaccio diceva, breve: — «Verremo, accoglieteci, perdonateci». — Aveva seguito una lettera, che determinava il giorno e l'ore dell'arrivo: quella sera, con l'ultimo treno. La lettera era scritta e firmata dalla nuora: senza dubbio era mancato al figlio il coraggio di scrivere, il coraggio di affrontare l'umiliazione, di confessare la sconfitta, o forse lo sosteneva ancora la speranza di saper reggere da solo alla raffica delle avversità. Quella lettera chiudeva certo una grande sciagura: il lavoro era venuto a mancare, i risparmi erano esauriti, il disprezzo il sospetto l'egoismo della gente nemica lo frustava, li cacciava dalle proprie case, e gli esuli tornavano: oh lo strazio del cuore del figlio doveva essere ben grande in quell'ora tragica!

Ma la madre scaccia questo pensiero doloroso, che si ostina ad amareggiarle la gioia ritrovata. Che importa l'orgoglio schiacciato, che importa la fede nel proprio lavoro caduta? Torna il figlio: è tutto: l'orgoglio risorgerà, risorgerà la fede nel proprio lavoro. E da una settimana ella pare ringiovanita e riempie di progetti l'attesa: ha già preparato con le sue mani da tanto tempo inerti, da tanto tempo sterili di carezze, l'appartamentino per la nuova famigliuola, quasi un nido da sposi, perchè non sa abbandonare l'idea del suo bambino sposo della fanciulla a torto — sì, a torto, disprezzata: — il ricordo nel suo cervello si è fissato in un'abitudine. E d'altra parte un nido da sposi ella non lo aveva ancora preparato: la sua vita materna era trascorsa priva della gioia più pura. Ma c'erano anche i figli: quanti non sapeva, ma c'erano: aveva preparato anche l'appartamentino per i figli.

— A mezzogiorno, non è vero, Federico? Siamo in inverno. Le stanze a tramontana sono più nuove, più grandi, ma forse un poco umide.

Il marito cupo, con le mani sul dorso, con gli occhi a terra, su e giù per le stanze vuole, taciturno.

— I lettini per i bambini (bambini?) li faccio mettere nella camera sua, del bambino nostro.

Il marito era sembrato in quegli ultimi giorni più curvo, più accasciato, come corroso nel petto da un male che lo vuotava d'energia. A qual prezzo riaveva, finalmente, il figlio! Non sapeva gioirne.

— Ho pensato alla nuova cameriera. Verrà per essi la sorella della nostra donna.

E nemmeno adesso il marito sa sorridere, adesso che la moglie lo carezza per comunicargli la propria gioia, lo bacia su la fronte solcata, se lo stringe al petto, in un empito che non può più contenere, divenuta madre per tutti. Nemmeno ora il marito risolleva il capo, nemmeno ora balza su la sedia, ora che una carrozza si ferma sotto le finestre, ora che un passo sale su le scale, ora che la moglie si slancia verso la porta, ma rimane lì su la soglia inchiodata da un'ansia superiore alle sue forze e quasi viene meno e deve tornare alla tavola per appoggiarvisi con la schiena.

— Federico, Federico!... lui, lui, il nostro Roberto!...

***

Compare su la soglia una donna; la nuora, vestita di nero: dietro la sta un uomo, un giovane. La piccola, misera attrice affamata ha dovuto veramente conoscere la felicità negli anni scorsi, se lo schianto ha potuto sfiorirla senza del tutto appassirla. Il singhiozzo le toglie la parola; anche il giovane è pallido e triste. E quando la donna si abbatte ai piedi del vecchio come a prenderle le mani, a coprirgliele di baci e di lacrime, la duchessa apre le braccia e accoglie il giovane, che si piega a nascondersi il capo sul petto.

— Roberto, Roberto mio, povera anima!

E lo bacia su la fronte, sul capo, su la nuca, su le mani, avidamente.

— Roberto, la mamma tua! Baciami...

E gli prende le tempie tra le palme e lo allontana alquanto dal suo petto, per guardarlo negli occhi, per baciarlo su gli occhi. E non può più: quel volto pallido e lacrimoso le trema nel tremito delle mani e non sa accostarselo alle labbra: lo guarda con occhi sbarrati, con tutta l'anima negli occhi. E' ancora un adolescente quest'uomo, quasi un bambino: quegli occhi son gli occhi sì di suo figlio, quella fronte è la fronte sì di suo figlio, quelle labbra sì son le labbra di suo figlio, del figlio che lei conosceva, che lei baciava venti anni addietro. Ma vent'anni ora son passati; non può essere un giovinetto ora il figlio suo...

— Roberto, dov'è Roberto? Roberto mio!

Il giovane si è cavata una lettera dal petto, la porge alla vecchia smarrita. Poi dice (e non è quella la voce di Roberto!) dice:

— Il babbo è... è morto a Gorlice. Mi aveva scritto prima: — «Andrai con la mamma nella casa di mio padre. Bacia la mamma, bacia il babbo...».

E soffoca le parole dolorose sul petto dell'ava che se lo avvinghia disperatamente. Nel silenzio è rimasto soltanto il singhiozzo del vecchio, roco come un rantolo.

MICHELE SAPONARO.

Rodolfo Renier

Il cambio con gli Stati Uniti è ritornato normale

Londra, 8, notte.

La Tesoreria annuncia che il cambio anglo-americano essendo ridiventato quasi normale, non vi è più nessuna ragione perchè i due Governi prendano in considerazione il progetto relativo alla creazione di camere di compensazione. La questione viene lasciata alle cure dei banchieri dei due Paesi.

1. In trincea francese nella Woevre.

2. I Garibaldini nelle Argonne. Da sinistra a destra: Bruno Garibaldi, Ricciotti, il volontario Alberto Sarrelli di Ancona, un maggiore francese, un volontario italiano, Peppino Garibaldi.

Giornali e Riviste

Di Emilio Visconti-Venosta si occupa lungamente nella *Nuova Antologia* il senatore Raffaele De Cesare che ricorda specialmente l'opera svolta ad Algesiras nel 1906 dall'eminente diplomatico. Il Visconti-Venosta era il più anziano e il più autorevole dei plenipotenziari convenuti nella piccola città marocchina. La sua posizione di «alleato» della Germania e di «amico» della Francia lo rendeva una specie di diplomatico «cuscinetto»; ed egli era insuperabile nell'attutire gli urti e nel girare la difficoltà. Pazientemente sopportava gli sfoghi del conte De Tattenback, plenipotenziario tedesco, uomo rude, collerico, violento, sempre irritato e sempre desideroso di schiacciare il nemico. Più che un diplomatico, era un soldato. La calma e la freddezza di Visconti-Venosta talvolta lo impazientivano. Un giorno, nel salone dell'hôtel, dopo la colazione, si vide il Tattenback prendere in un canto il Visconti-Venosta e gesticolare animatamente, quasi sgarbatamente. Visconti-Venosta a un certo punto gli voltò le spalle senza pronunziare parola e si allontanò. Si seppe poi che il Tattenback aveva osato rimproverare poco cortesemente il nostro plenipotenziario perchè non credeva di accettare una sua proposta. L'altro tormentatore del Visconti-Venosta era il Révoil, plenipotenziario francese, uomo finissimo e astuto; il Révoil, che fu poi ambasciatore a Madrid e morì l'anno scorso, era un uomo di spirito, un poeta arguto, ma un diplomatico di prim'ordine, più temibile del rozzo Tattenback. Fra il Révoil e il Visconti-Venosta vi erano cortesi, eleganti discussioni. Non fu che dopo due mesi di schermaglie che Visconti-Venosta, essendo sempre riuscito a rinviare nella Conferenza un urto decisivo fra gli avversari, dovette consentire che si venisse al voto. La Francia insisteva perchè si discutesse subito la questione della polizia nei porti del Marocco. La Germania, invece voleva che si discutesse prima la questione della banca di Stato marocchina, desiderando guadagnar tempo per l'urto decisivo. Si venne ai voti su una questione apparentemente di procedura, ma sostanzialmente politica, e Visconti-Venosta votò coi francesi: «inde irae» del Tattenback e attacchi dalla stampa germanica. Visconti-Venosta rimase sereno. Disse al De Cesare rievocando il voto: «Bisognava pur venirci, un giorno o l'altro; io non sono, dopo tutto, di quei diplomatici che spingono il tatto fino a non toccarsi!». Altro diplomatico amico era sir Arthur Nicolson, inglese, che poi divenne segretario generale permanente al «Foreign Office» e lo è tuttora. Era un uomo di capelli rossi, piccolo di statura, furbissimo. Il Nicolson [illegible] su Visconti-Venosta, approfittando della importanza che per la politica italiana aveva, come sua tutrice, l'Inghilterra. Un bel giorno il Nicolson disse chiaro al Visconti-Venosta, che se fosse scoppiata la guerra fra la Francia e la Germania per la questione del Marocco, l'Inghilterra si sarebbe schierata al fianco della prima, trattandosi di mantenere ferma tutta la situazione mediterranea. Visconti-Venosta rispose: «Lei non ha bisogno di dirmi queste cose perchè sono già un caloroso fautore dell'accordo e della pace. Ad ogni modo, l'Italia non è usa a disconoscere gli impegni che liberamente ha contratto». Agli assalti poi dei giornalisti Visconti-Venosta opponeva la sua inesauribile arguzia. Un giornalista spagnuolo gli domandò a bruciapelo: «Crede, Eccellenza, che vi sarà la guerra fra la Francia e la Germania?». Visconti riflettè e poi rimase serio serio: «Può darsi che la guerra ci sia: (pausa): ma non dica che glie l'ho detto io!». Qualche volta si mostrava stanco dell'improba fatica, durata tre mesi, ma se ne consolava dicendo: «E' l'ultimo servizio che rendo al Paese. Dopo, mi voglio riposare. Non sono più un giovinetto!».

***

Per dimostrare come in ogni tempo la Germania sia stata preparata alla guerra, i Tedeschi amano raccontare un aneddoto che, pur essendo una fiaba, non è meno significativo. In una notte di luglio del 1870, il maresciallo von Moltke, capo del Grande Stato Maggiore, dormiva saporitamente, quando fu destato dal suo aiutante di campo, il quale gli annunciò che era stata dichiarata la guerra tra la Francia e la Germania. Von Moltke, senza punto scomporsi, disse semplicemente: «Incartamento numero 5». Si voltò dall'altro lato e ricominciò a dormire. L'ufficiale aprì l'incartamento indicato e vi trovò tutto il piano di mobilitazione coi relativi ordini, già firmati, da spedirsi ai comandanti di Corpi d'armata. Non fece altro che aggiungervi la data e correre al vicino ufficio telegrafico. Dopo poche ore, il grande meccanismo era in movimento. Della preparazione militare, di cui la Germania ha dato prova anche nella presente guerra, è parte essenziale la formazione degli ufficiali. Per la grande concorrenza e per il grado altissimo di efficienza che esigono i superiori dai loro subalterni, l'ufficiale tedesco deve lavorare e studiare tutto il giorno e buona parte della notte, e di tutti gli impiegati dello Stato è quello che ha meno tempo da perdere. In nessun altro esercito del mondo sono più severe, implacabili, minuziose le *note caratteristiche* degli ufficiali, mediante le quali si ottiene una specie di «sopravvivenza dei migliori», per processo di eliminazione. L'ambizione suprema di coloro che resistono a questa prova del fuoco è di andare a far parte del *Grosser Generalstab*, del Grande Stato Maggiore. Non per nulla questo è chiamato «il cervello dell'esercito tedesco», e l'ufficiale che non vi sia stato addetto, per un periodo anche breve, non può sperare di superare il grado di colonnello. I tenenti che hanno tre anni di servizio possono presentarsi agli esami di ammissione al Corpo di Stato Maggiore, ed ogni anno, fra molte centinaia di candidati, vengono prescelti i più colti, in numero limitatissimo, i quali entrano nella Scuola di Guerra, dove restano per tre anni. Durante le vacanze estive essi tornano a prestare servizio, non presso i rispettivi reggimenti, ma *à la suite* di reggimenti appartenenti ad Armi diverse. Così un ufficiale di fanteria sarà addetto alla cavalleria, all'artiglieria, al genio; e viceversa. Lo scopo è di famigliarizzare l'ufficiale di Stato Maggiore, il futuro comandante, con tutti i rami del servizio, d'impedirgli che si fossilizzi nella teoria e di perfezionarlo nella pratica. — Così *Minerva*.

***

Le eccentricità di Schumann erano innumerevoli: in parte erano da attribuirsi allo strano temperamento del compositore, in parte anche alle soverchie libazioni alle quali si abbandonava negli ultimi anni. Quando era editore della *Neue Zeitschrift für Musik* s'innamorò perdutamente di una signora, che fu poi Madame Schumann. Uno scrittore del *Corriere del Mattino* ricorda che, per dimostrarle il suo affetto, Schumann stampava per *esteso* una lettera amorosa ogni settimana, inserendola nel giornale fra le notizie musicali. In quella lettera il compositore sfogava i suoi sentimenti, dava alla signora i nomi più teneri, le faceva le più appassionate dichiarazioni, ed intanto lusingavasi che quegli sfoghi fossero completamente ignorati dai lettori. Col proposito di acquistare maggior forza nelle dita e cavare effetti più potenti dal pianoforte, egli sottopose le mani ai più strani supplizi. Uno di questi consisteva nel fissare al soffitto una lunga corda, che terminava nella parte inferiore in un anello, nel quale passava il dito medio. Lo scopo di quella corda e di quell'anello era di sciogliergli la giuntura del dito e di rinforzarlo. Non sappiamo come; invece, applicando sempre quello strumento, l'infelice compositore si storpiò le dita e non fu più capace di suonare nei concerti. Egli aveva teorie singolari sulle chiavi e sul tempo. Non voleva scrivere in certe chiavi perchè gli rammentavano certe date cose, e ne sceglieva altre che si riferivano al tempo dell'anno od al giorno. La chiave di do gli richiamava alla mente i campi verdi e gli agnelli saltellanti, e quella di sol evocava pure in lui il ricordo del fogliame verde e dei ruscelli mormoreggianti. Nulla poteva indurlo, meno in rare occasioni, a scrivere in chiave di *la minore*, perchè diceva che venivagli fatto sempre di pensare alla morte, al giudizio finale ed al cavallo bianco dell'Apocalisse. Lo scrivere era per lui un vero supplizio. Negli ultimi anni della vita aveva l'ossessione della nota do: la vedeva sempre davanti agli occhi e la sentiva di continuo nell'orecchio. Per sfuggire all'ossessione di quella nota, tentò una volta e due di annegarsi, e vi sarebbe riuscito se gli amici non lo avessero salvato a tempo.

La guerra nella caricatura

Visita di revisione

— *Ho vergogna di me! Io sarei andato volentieri al fronte: colla protuberanza avrei portato fortuna alla mia Francia diletta! Invece non mi hanno neppure fatto togliere [illegible]!*

(Da «Le Rire», disegno di O. Galop).

Al "Restaurant de l'Europe,,

L'augusto avventore (guardando la lista delle vivande): — Parigi... è finito! Nancy... non c'è più! Varsavia è... terminata. Sono arrivato in ritardo. Che cosa tenete pronto?

Il vecchio Tempo, cameriere: — C'è ancora un pasticcio pesante: Berlino.

(Dalla «London Opinion»).

I provvedimenti del Governatore del Belgio

— Ora, cari camerati, dopo aver distrutto le Chiese belghe e arrestato il Cardinale deplorevolmente patriota, non ci resta che bombardare la sede del «vecchio Dio».

(Disegno di Minos).

I nostri bersaglieri in Albania

— Quando ci farà comodo mangeremo la pietanza, intanto, per misura... igienica, il nostro «Scacciamosche» tiene lontano la «Mosca bicipite» e quella «Bicornuta».

(Dal «Punto», disegno di Nasica).

Il più piccolo regno

Re Alberto — Il Belgio indipendente è ridotto a un metro quadrato. Regno piccolo, ma mio!

Torino, 1915 — Tip. [illegible]

Trattative segrete

[illegible] Cardinale ed un parlamentare italiano per preparare la pace fra Chiesa ed Italia?

La Santa Sede, le Guarentigie e la guerra

Roma, 8, notte.

(A). Un porporato illustre, noto per i suoi [illegible] italiani che è però un diplomatico [illegible], per il quale Benedetto XV ha grande [illegible], ha avuto già parecchi colloqui con [illegible] personalità politica italiana che si [illegible] [illegible] nelle lotte parlamentari. Questi colloqui hanno già avuto qualche risultato, attraverso gli avvenimenti di politica [illegible] che in questi ultimi giorni sono [illegible] a conoscenza del pubblico, ma un più [illegible] risultato potrebbero avere in qualche tempo più o meno lontano. Si avrebbe [illegible] che le interviste a cui accenniamo [illegible] [illegible] condotte a trattative ed a [illegible] [illegible]. [illegible] avrebbero servito a [illegible] da parte della Santa Sede il suo punto di vista di fronte all'Italia nell'attuale momento storico e, dall'altra, a vincere qualche [illegible] che in alcuni ambienti italiani si [illegible] sull'indirizzo dell'odierno pontificato.

La visita al Quirinale dei consiglieri comunali di Roma, la soluzione dell'incidente Ca[illegible], il patriottico discorso del conte Dalla Torre, la proibizione agli ufficiali dell'esercito di appartenere alla Massoneria, lo slancio dei cattolici per la sottoscrizione al prestito nazionale, sono molto lontani dal rappresentare un qualunque patteggiamento, ma, [illegible] [illegible], costituirebbero come una conseguenza naturale delle conversazioni fatte da una parte e dall'altra. Si è detto che gli avvenimenti [illegible] avrebbero posto i fatti su un [illegible] nel quale gli incontri delle due personalità, finora apparentemente casuali, potrebbero assumere un nuovo e più importante [illegible].

Cosa di non recar offesa ad alcuno, l'uomo politico italiano, [illegible] che egli non farebbe l'interesse dell'Italia se trascurasse di [illegible] con l'[illegible] quale potrebbe essere il pensiero del Vaticano nel caso di una guerra dell'Italia coll'Austria, si preoccupò di [illegible], studiando tutte le probabili conseguenze del conflitto, non solo della neutralità [illegible] da parte della Santa Sede, ma anche di [illegible] che il problema religioso è quello che il Vaticano vuol risolvere facilmente [illegible] e riguarda l'indipendenza pontificia [illegible] possono essere [illegible] in momenti [illegible] all'estero: che, insomma, alle nuove [illegible] intanto non se ne aggiungerebbero [illegible] dalla guerra all'estero.

Lo scambio di vedute fra il personaggio in [illegible] avrebbe in primo luogo stabilito che il Papa non intende creare difficoltà all'Italia il giorno in cui il supremo interesse della Patria dovesse decidere il Governo ad uscire dalla neutralità.

Intorno a ciò si sarebbe dovuto constatare da parte dell'illustre Porporato che il Governo italiano, assicuratosi dell'atteggiamento di tutti i cattolici italiani, non aveva più ragione di mantenere un atteggiamento di diffidenza verso il Pontificato, che avrebbe voluto assecondare gli sforzi che si fossero tentati per eliminare il conflitto fra la Chiesa e lo Stato.

Da parte sua, il Vaticano avrebbe dovuto [illegible], ferme restando tutte le questioni di principio, che la reale buona volontà del Governo di assecondare qualunque stato d'animo inteso a eliminare il conflitto stesso [illegible] già un passo verso un terreno capace di [illegible] una ripresa di rapporti anche fra Casa Savoia e il Papa. Queste le conversazioni che avrebbero [illegible] [illegible] colloqui, che si susseguivano quasi contemporaneamente. Questi sarebbero ora stati interrotti; essi avrebbero però segnato il periodo preliminare per la affermazione dei reciproci principii. Ora saranno ripresi, e si svolgeranno su pratiche secondarie, ma importantissime.

Due questioni si stanno studiando, data la possibilità di una guerra dell'Italia coll'Austria, quella della rappresentanza diplomatica dell'Austria, della Baviera e della Prussia presso la Santa Sede, e quella delle comunicazioni del Vaticano col mondo cattolico.

La prima questione si risolverebbe, potrebbe dirsi, elegantemente. Il Papa, per il timore che la permanenza a Roma dell'ambasciatore austriaco creerebbe al Vaticano stesso ostilità da parte della massa popolare, certamente eccitata al momento della dichiarazione di guerra, pregherebbe il Governo di Vienna di concedere un po' di vacanza all'ambasciatore presso la Santa Sede. Gli interessi austro-ungarici, e in caso anche quelli prussiani e bavaresi, potrebbero essere mantenuti senza [illegible] dall'Uditore di Rota dell'Austria [illegible], come da un incaricato d'affari. Tale funzionario, mentre di fronte al Governo italiano ha veste di prelato della Corte pontificia, rappresenta già gli interessi nazionali tedeschi, dalla quale alla rappresentanza ufficiale diplomatica degli interessi [illegible] e politici il passo è di una logica [illegible]. Il Governo italiano non potrebbe [illegible] questa soluzione, che gli [illegible] di [illegible] contro il [illegible] popolare [illegible] non potrebbe non vedere nell'ambasciatore d'Austria presso il Vaticano che un [illegible] pericoloso, opponendosi colla forza a qualunque manifestazione ostile contro l'ambasciatore austriaco, e gli permetterebbe di restare [illegible] alla legge delle Guarentigie, che non prevede lo stato di guerra, e la cui violazione sarebbe evidente, col rimettere [illegible] all'ambasciatore in parola il passaporto. Una violazione della legge delle Guarentigie avrebbe in seguito conseguenze, che potrebbero infirmare il principio di inalterabilità della legge, che ad ogni costo l'Italia non intende manomettere.

Questa soluzione influirebbe su quella della questione riguardante le comunicazioni del Vaticano col mondo cattolico, anche queste [illegible] dalla legge delle Guarentigie, ma che per le impreviste complicazioni di guerra potrebbero essere sorvegliate dall'Autorità militare, che è la sola di fatto imperante in tal caso.

La corrispondenza diplomatica, che le [illegible] [illegible] le nazioni estere inviano ai loro rappresentanti presso la Santa Sede, verrebbe invece dagli Stati belligeranti contro noi [illegible] all'Uditore di Rota, il quale essendo di [illegible] al Governo italiano un prelato di Curia, darebbe sufficiente garanzia di non accettare che ciò che riguarda l'attività religiosa della Santa Sede. Il Governo italiano non [illegible] avere difficoltà a riconoscere [illegible] corrispondenza che esce dal Vaticano e [illegible] che può venire dal di fuori una comunicazione immediata. Risultando di fatto la Santa Sede garante per la dichiarata neutralità.

La legge delle Guarentigie sarebbe in tal modo genialmente interpretata, e si vedrebbe alla prova del fuoco quel monumento di sapienza romana, che è stato universalmente riconosciuto e ammirato da tutti i cattolici italiani ed esteri, i quali non hanno abbassato la religione al livello di qualunque altra politica.

— Si potrebbe giungere così — ho osservato a questo punto al mio egregio informatore — alla Conferenza per la pace.

— C'è posto anche per il sottinteso un po' ironico che contiene la vostra domanda — mi è stato risposto. — Si giungerebbe così alla guerra... Si sarebbe solo attraversata la seconda fase di quel periodo, che dovrebbe in definitiva chiudere il conflitto fra il Vaticano e il Quirinale. Non dimenticate che se la Santa Sede desidera andare al Congresso per la pace, non intende parteciparvi col preconcetto, che si potrebbe diffondere di una partecipazione egoistica, nel senso che l'intervento interverrebbe soltanto a far risolvere, o a tentare di far risolvere dal Congresso, la questione romana. Il Papa, pure condannandola, è conscio delle difficoltà che all'Italia sono imposte urgenti da quella politica tradizionale, che detta il veto alla partecipazione della Santa Sede al Tribunale della pace. Il Papa non andrà alla Conferenza, stiatene sicuro, che essendo certo di essere bene accolto da tutti, compresa l'Italia. Prima della Conferenza dovrà crearsi fra l'Italia e il Vaticano uno stato di fatto tale, che ogni conflitto sarà eliminato.

— Tutto ciò che mi dite, si pensa veramente in ambienti autorizzati?

— L'ultima parte di ciò che vi ho detto è allo stato di progetto.

— Concreto?

— Concreto.

Mons. Caroli patriarca di Venezia?

Roma, 8, notte.

Oggi il Papa ha ricevuto in particolare udienza monsignor Caroli, già vescovo di Ceneda, già arcivescovo eletto di Genova e ora arcivescovo titolare di Calcedonia.

Si sta attendendo l'imminente nomina del patriarca di Venezia. Da alcuni si crede che possa essere nominato Monsignor Caroli, vescovo di Ceneda. Il Caroli è romano, poco più che quarantenne e solo da un anno vescovo di Ceneda. Qualche altro dice che al patriarcato di Venezia potrebbe essere chiamato Monsignor Valfrè di Bonzo, arcivescovo di Vercelli, della cui candidatura si è già parlato subito dopo la morte del Cavallari.

Il genetliaco della Regina Elena

Roma, 8, mattino.

Oggi, in ricorrenza del genetliaco della Regina Elena, gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. Le loggie dei palazzi capitolini, sono state adornate con gli arazzi. Sulla torre capitolina è stata issata la bandiera nazionale e sulla loggia del Palazzo senatorio è stata esposta la bandiera municipale. Il Corpo dei vigili e quello municipale indossano la grande uniforme.

Il sindaco di Roma, sen. Prospero Colonna, ha inviato al gentiluomo d'onore della Regina conte Campello il seguente telegramma:

« A Vostra Maestà, che l'Italia ammira nelle fulgide virtù di madre e di Regina e che Roma circonda di affetto riverente e devoto, giungano in questo giorno di letizia per la Reale Famiglia e per la Patria, gli auguri fervidissimi della capitale del Regno che nella Maestà Vostra saluta il simbolo di ogni pura bontà e di ogni squisita gentilezza.

Firmato: *Prospero Colonna* ».

Dispacci dalle provincie recano che la festa è stata solennizzata ovunque con grande sincerità di manifestazioni.

Vallona, 8.

Ricorrendo il genetliaco della Regina Elena, gli uffici sono imbandierati. A mezzogiorno le navi ancorate in rada hanno sparato le salve d'uso. Il colonnello Mosca ha visitato gli accampamenti. Stasera ha avuto luogo un banchetto offerto dal colonnello Mosca al console e alle autorità militari. Stamane è giunta a Vallona una delegazione del villaggio di Dukati, che si è presentata al Consolato per fare atto di omaggio.

L'on. Salandra ritorna a Roma

Spezia, 8, notte.

Proveniente da Viareggio è arrivato qui il Presidente del Consiglio, che insieme col Ministro Viale ha visitato le navi *Cavour*, *Napoli* e *Regina Elena* e i sommergibili *Pullino* e *Ferraris*. I due ministri assistettero a una colazione intima offerta dall'ammiraglio comandante il dipartimento. Nel pomeriggio, in automobile si recarono a visitare gli stabilimenti Vickers-Terni ricevuti dai rispettivi direttori. All'uscita espressero il loro compiacimento.

L'on. Salandra è partito per Roma alle ore 15,38, il Ministro della Marina è partito per Genova alle ore 16,20. Entrambi furono ossequiati alla stazione dalle Autorità. Oggi è giunto l'ammiraglio Del Bueno.

Nel Gabinetto giapponese

Tokio, 8.

Il ministro Oura, ministro di Agricoltura e Commercio, è stato nominato Ministro dell'Interno al posto del conte Okuma. Kato, membro importante del partito Doshikai, sostituirà il conte Oura all'Agricoltura e Commercio.

Le ricerche degli alpini travolti da una valanga

continuano in mezzo alla tormenta

Vicenza, 8, mattino.

Continuano le ricerche per rintracciare i corpi dei disgraziati alpini scomparsi sotto la valanga sull'altipiano di Tonezza.

Notizie giunte ieri sera da Schio dicono che anche ieri è caduta una enorme quantità di neve e che altre valanghe precipitano dalla montagna. Tuttavia i nostri coraggiosi e bravi soldati, guidati dai loro intrepidi ufficiali, si sforzano di togliere dal burrone le vittime. La colonna di soldati, che è accorsa in soccorso degli scomparsi a guidata dal maggiore Maggia cav. Emilio, uno dei più distinti ed intelligenti ufficiali. Esso ha dovuto superare enormi pericoli e disagi di ogni genere. I soldati, non ostante la spaventosa tormenta che infuria ancora, malgrado l'altezza della neve ed il freddo siberiano, vollero ammirare nelle ricerche. Solamente dopo parecchie ore di lotta incessante contro la neve e la tormenta, giunsero ad attraversare la valle Rio Freddo.

Soldati ed ufficiali meritano il più vivo elogio.

I vani tentativi degli on. Peano e Soleri

per comporre la vertenza delle Tramvie piemontesi

Roma, 8, notte.

L'opera spiegata, con l'intervento dei rappresentanti delle parti, dagli onorevoli Peano e Soleri per la cessazione dello sciopero del personale delle Tramvie Piemontesi, non avendo potuto, per la resistenza della Società Belga delle tramvie, giungere alla composizione della vertenza, i due deputati rendono conto delle trattative compiute a Roma con la seguente dichiarazione, che testualmente riferiamo:

« I sottoscritti, in relazione all'azione loro spiegata, per incarico anche dei loro colleghi della provincia di Cuneo, onorevoli [illegible] e Di Saluzzo, per giungere ad un componimento dello sciopero del personale della Società delle Tramvie a vapore piemontesi, rassegnano, per norma delle parti, nei termini seguenti i risultati dell'azione stessa: 1.o Circa il licenziamento del sotto-capo squadra Gagliano Giuseppe il direttore della Società, dottor Lo Balbo, ha dichiarato essere disposto all'immediata riassunzione in servizio; 2.o lo stesso direttore ha dichiarato che nessun atto di rappresaglia sarà compiuto contro il personale scioperante; 3.o per ciò che è della pronta emanazione del decreto approvante il nuovo organico del personale delle Tramvie Piemontesi, il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, ha dichiarato all'on. Peano — come dai telegrammi da questo spediti all'on. Soleri sin dall'inizio dello sciopero, e poscia anche all'on. Soleri — che il decreto stesso, per cui si sono già raccolti tutti gli elementi e si stanno compiendo le ultime formalità, sarà emanato nel più breve tempo possibile; e quasi certamente, se le provincie interessate risponderanno sollecitamente alla comunicazione che loro verrà fatta delle nuove tariffe, prima della fine del corrente mese; 4.o sulla richiesta di un acconto sugli arretrati avanzata dai tranvieri fu impossibile raggiungere l'accordo, pretendendo la Società, per dare l'acconto, che il Ministero assicurasse l'integrale rimborso dei compensi da accordarsi ad essa Società, in base alla legge per l'equo trattamento, e sostenendo invece il Ministero, per questione di principio, non potere esso dare tale assicurazione, in quanto che i compensi possono anche essere solo parziali, e gli oneri rimanere in parte a carico della Società.

« Non mancarono i sottoscritti di far presente con insistenza, ma invano, al direttore della Società non essere giustificato il suo rifiuto, perchè, se pure i compensi dovessero essere parziali, tuttavia per la Società il prolungarsi dello sciopero rappresenterebbe sempre un danno materiale e morale assai maggiore, tanto più che, compensati integralmente o meno gli oneri, che il decreto imporrà alla Società, dovranno da essa venire subiti, salvo tutte le azioni del caso, di guisa che ciò che pagherebbe ora, evitando a sè e al personale danni gravi ed eliminando una causa di malcontento, dovrà ad ogni costo pagarlo poi. Il direttore, non ritenne di poter arrendersi a tali evidenti ragioni, per cui i sottoscritti, deplorando che per tale motivo non si possa raggiungere il componimento, e augurando che il direttore possa rivenire sulle sue dichiarazioni dopo più matura riflessione e nuove istruzioni, che egli si riserva di chiedere, non resta che riferire quanto sopra alle parti per le loro decisioni.

Firmati: *Camillo Peano*, *Marcello Soleri* ».

Il Consorzio provinciale granario di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Sotto la presidenza del conte Zoppi, presidente della Deputazione, oggi nell'aula del Consiglio provinciale, si tenne una importante adunanza per trattare della possibilità ed utilità della costituzione del Consorzio provinciale per il grano.

Dopo ampia discussione, alla quale parteciparono i signori conte Zoppi, Tavallini, Torre, Scieral, Vigna, Muriaidi, Bucceli, Michel, Gazzelli, Mario e Bocca, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea ritiene che nella provincia di Alessandria, specialmente per le popolazioni dei Comuni di collina, sia necessario provvedere agli acquisti di grano per opera di enti pubblici onde far fronte in modo equo alle esigenze del consumo; ritiene che la forma del Consorzio deliberato dallo Stato non presenti sufficienti garanzie di buon funzionamento specialmente quale calmiere sui prezzi del mercato e che i Consorzi potranno aver vita utile soltanto se lo Stato provvederà esso direttamente alla fornitura di grano ai Consorzi stessi o prenderà altri nuovi provvedimenti in favore di questi istituti, quali, per esempio, l'esonero completo del dazio doganale. Date queste premesse l'assemblea esprime l'avviso che si debba addivenire nella provincia di Alessandria alla costituzione del Consorzio, e nello stesso tempo si facciano presenti allo Stato le difficoltà e le necessità sopra ricordate. Ed esprime l'avviso, inoltre, che il Consorzio non debba avere vita commerciale, ma rappresentare, unicamente, un tramite che per mezzo della Provincia e dei Comuni, metta il grano acquistato dallo Stato, o nella peggiore ipotesi, impegnato presso qualche privato provveditore, a disposizione dei consumatori ».

Dopo la seduta, l'ordine del giorno venne trasmesso telegraficamente al Presidente del Consiglio, on. Salandra, invocando provvedimenti. La Deputazione provinciale a sua volta ha preso in esame l'ordine del giorno ed ha deliberato di portarlo in discussione al Consiglio provinciale nella sua prossima seduta.

La morte di un ex-Sindaco di Novara

Novara, 8, sera.

Stamane, alle ore 6, nella sua abitazione, sita in via Orfanelle, moriva, dopo soli due giorni di malattia, l'avv. Gaudenzio Cairo, di 86 anni, decano degli avvocati piemontesi, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Novara, subeconomo dei Benefici vacanti, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia ed insignito di numerose altre onorificenze. L'avv. Cairo fu sindaco di Novara, più volte assessore, coprì importanti cariche pubbliche, lasciando ovunque sensibili orme del suo ingegno, della sua competenza e della sua rara bontà d'animo e rettitudine di carattere. La notizia della sua morte, sparsasi stamane in città, sollevò in ogni classe di cittadini un vivo senso di cordoglio, perchè Novara nel compianto Cairo perde uno dei suoi più eletti figli. I funerali avranno luogo domani, sabato, alle ore 14.

Il Congresso straordinario della Federazione ferroviaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Stamane in un locale di via Quintino Sella si è riunito il Congresso straordinario interno della Federazione ferroviaria italiana per discutere circa le direttive della organizzazione avuto riguardo al momento attuale e sulla proroga chiesta dalla Commissione reale sul miglioramento del personale. Sono rappresentate tutte le categorie del personale; è presente anche Amadeis per la Confederazione Generale del Lavoro. Presiede il signor Filippo Grassi capo-stazione di Messina. Sotto, sono eletti a commissari i signori Dott. Pecoraro di Cava dei Tirreni, Bianco di Torino, Cavalieri, Bonaventura e Tropea di Roma; a segretario viene eletto Carlo Franci di Roma. Il Congresso stabilisce, dopo animata discussione, che il suo voto non sia limitato ai soli rappresentanti delle organizzazioni, ma anche ai delegati ed ai rappresentanti di categoria. Svolge la sua relazione il segretario generale della Federazione, Gaetano De Sanctis. L'oratore espone le ragioni che determinarono la riunione odierna. Nel tempo in cui i ferrovieri si trovavano sotto la dolorosa impressione di due fatti quasi contemporanei: il fallimento della unificazione delle forze organizzate e il fallimento non metaforico del parlamentino ferroviario. Da ciò la necessità di richiamare la classe alla fiducia nella organizzazione per cui uomini di fede politica diversa e di diversa origine convennero a Roma per stringere un patto di fratellanza. L'oratore, dopo aver sostenuto la necessità che la Federazione sorga rinnovata a Roma, passa in rassegna tutta l'azione finora svolta dalla Federazione a favore della classe, tutte le difficoltà da essa superate e le insidie a cui fu fatta segno dagli avversari. Riferisce circa l'opera spiegata dai poteri dello Stato e sugli sforzi compiuti per addivenire ad un accordo col sindacato; rileva che la nomina della Commissione Reale per il miglioramento del personale fu un risultato esclusivo dell'azione di classe ed augura che, nonostante il dileggio sindacalista, la Commissione possa arrecare i benefici che da essa si attendono. Passando poi a parlare della odierna amnistia, il segretario della Federazione osserva che dopo l'amnistia giudiziaria è necessario reclamare l'amnistia amministrativa. Lo Stato, che ha voluto con l'amnistia compiere un atto di pacificazione sociale e politica, deve cancellare tutte le pene anche amministrative e ciò in armonia alle necessità del Paese il quale non può consentire che nell'ora eccezionale che si attraversa, la serenità e la pace di migliaia di famiglie siano sacrificate. L'oratore espone alcuni dati circa il progresso numerico della Federazione ed annuncia il formarsi di gruppi autonomi, i quali si trasformeranno quanto prima in Sindacati di categoria.

Il segretario della Federazione termina: « Il nostro sacrosanto diritto al miglioramento urtava contro la desolata miseria delle migliaia di disoccupati ora, oggi più che mai, non facciamo coincidere col nostro interesse quello del servizio; prestando alle forze produttrici del Paese la nostra collaborazione assidua e vigile perchè il servizio migliori e sia liberato da tutti i parassitismi ».

L'assemblea fa una calorosa ovazione all'oratore. Parlano in seguito i congressisti Magnano, Fiorentino, Manfredi ed altri, tutti esprimendo plauso alla relazione del segretario.

I ferrovieri dichiarati dimissionari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: « In relazione al comunicato della direzione del partito socialista, che ieri abbiamo pubblicato, siamo informati che non hanno fondamento le voci in questi giorni diffuse di prossimi provvedimenti per la riammissione in servizio dei 27 ferrovieri dichiarati dimissionari in seguito allo sciopero dello scorso giugno ».

Il Congresso dei fisici italiani

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 8, notte.

Stamane, alle ore 10,30, nella sala maggiore del nostro Istituto fisico, ha avuto luogo la inaugurazione solenne del 1.o congresso dei fisici italiani, e nel tempo stesso la celebrazione del 70.o anniversario dell'importante Istituto e 25.o anno di insegnamento dell'onorevole prof. Battelli, del nostro Ateneo.

Il Congresso riuscì importante per il numero degli intervenuti. Vi hanno partecipato anche tutte le autorità cittadine. Erano presenti: il sen. Righi, il sen. Bonamici, il sen. Dini, l'onorevole prof. Queirolo, il sindaco prof. Francesco [illegible], il rappresentante del Prefetto, il dottor Nuccioli per la Provincia, il Rettore della Università, ed altre personalità della Scienza, dell'arte e della politica.

Il prof. Supino, Rettore dell'Università, ha portato il saluto dell'Università agli scienziati convenuti ed ha bene augurato ai lavori del Congresso; ha salutato simpaticamente anche l'on. prof. Battelli, compiacendosi dell'omaggio che oggi gli rendono gli allievi ed ha messo in evidenza l'importanza del nostro Istituto fisico, che conta 70 anni di gloriosa attività.

Dopo le parole del Rettore, applauditissimo, ha pronunciato il discorso inaugurale il professore Garbasso, dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

Poi ha parlato il prof. Bacci, dell'Istituto superiore di Bari, a nome degli allievi del prof. Battelli, rendendogli omaggio e presentandogli un album coi ritratti degli allievi che uscirono dall'Istituto durante i 25 anni di insegnamento.

Hanno pronunciato anche discorsi lo studente Forvesi e il prof. Pierocci, di Pistoia. Per ultimo il prof. Battelli ha ringraziato vivamente commosso le autorità ed i colleghi e gli allievi della dimostrazione di simpatia a cui fu fatto segno, ed ha offerto al sen. Righi ed al prof. Garbasso, come presidente della Società di fisica e rettore dell'Università di Pisa una copia di una preziosa pubblicazione del suo aiuto prof. Occhialini sulla storia dell'Università di Pisa. Dopo la seduta inaugurale del Congresso, è stata inaugurata in una sala attigua una lapide in ricordo del prof. Luigi Magri.

Una visita dell'Ambasciatore di Spagna ai prigionieri in Austria

Vienna, 8, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota:

« L'ambasciatore di Spagna a Vienna, accompagnato dall'addetto militare spagnuolo e da funzionari del Ministero degli Esteri e della Guerra, visitò ai primi di dicembre la maggior parte dei campi dei prigionieri di guerra e le sedi degli ufficiali prigionieri, e li ispezionò minutamente. In quell'occasione l'ambasciatore fu messo in grado di porsi senza ostacoli in relazione con gli ufficiali e coi soldati prigionieri. Questo viaggio dell'ambasciatore, iniziato per invito del Governo austro-ungarico, ebbe lo scopo di fornire ai Governi russo e serbo l'occasione d'informarsi nella maniera più irreprensibile circa il modo come sono trattati i loro prigionieri. L'ambasciatore ebbe occasione di convincersi coi propri occhi che il trattamento dei prigionieri di guerra è assolutamente conforme alle prescrizioni del diritto internazionale, anche il più rigoroso, e conforme all'umanità.

« Ora, essendo dimostrato in modo assolutamente autentico che le notizie diffuse dagli Stati nemici circa il cattivo trattamento dei prigionieri di guerra sono infondate, saranno formulate domande, proponendo nel tempo stesso un termine fisso, perchè l'Austria-Ungheria sia informata circa la sorte dei suoi prigionieri di guerra in modo altrettanto autentico ed ampio. Se questo accertamento non fosse fatto nel termine fissato o non desse un soddisfacente risultato, il Governo austro-ungarico sarebbe costretto a prendere nuove decisioni circa l'ulteriore trattamento dei prigionieri di guerra nemici ».

Una banda di ladri scoperta a Sordevolo

L'arresto del capo e di qualche affigliato

Biella, 8, notte.

Da più tempo, nel territorio di Sordevolo e di Pollone, in quel di Biella, avvenivano continui furti di particolare audacia, da parte di individui che sembravano dovessero rimanere celati sempre nell'ombra. Il modo con cui questi furti avvenivano, con la scomparsa di ogni traccia degli autori, fece nascere nelle Autorità la certezza che i furti fossero compiuti non da un ladro, ma da una intera e bene organizzata banda. La locale stazione dei carabinieri, comandata dal maresciallo Campanale, procedeva ad una serie di perquisizioni in tutte le case dei due paesi, senza però riuscire a nulla scoprire, e intanto, in queste ultime settimane, si verificavano altri gravi furti, lo svaligiamento della villa dell'avv. Vercellone, quello del negozio di mercerie appartenente a certo Mario Ronchetto, il furto in casa del medico condotto di Magnano ed infine quello commesso ai danni del signor Mario Germano di Torino, a cui vennero dall'automobile asportati tutti gli accessori e le gomme di ricambio, mentre la macchina si trovava a Sordevolo. Ma ecco che ieri i carabinieri riuscivano a scoprire parte della refurtiva celata in un vecchio mulino. Trovato il primo filo fu facile svolgere tutta l'intricata matassa e venire all'identificazione dei colpevoli. Così risultò che effettivamente esisteva una vera banda di ladri, capitanata dal noto pregiudicato Pietro Fiorina, di anni 40, che conta già 20 anni di prigione. Dei suoi complici furono già questa sera tratti in arresto: Niccolo Giuseppe, Niccolo Giacomo, Niccolo Antonio, Acquaro Mario, Niccolo Rosa e Nicola Attilio. Quest'ultimo è solo accusato di ricettazione. Scoperta una parte della refurtiva nel mulino, venne dai carabinieri tratto in arresto il Nicola Attilio, figlio del proprietario del locale. Il giovane confessò di avere avuto in consegna degli oggetti da parte del Pietro Fiorina e non esitò a dichiarare la provenienza sospetta. Fu rintracciato il Fiorina e la sua cattura fu movimentata, essendo egli aitante della persona: i carabinieri dovettero lottare parecchi minuti prima di poterlo ridurre all'impotenza. La notizia dell'arresto ha prodotto un senso di sollievo a Sordevolo ed a Pollone, ove si viveva da qualche tempo sotto un vero incubo. Sono imminenti altre catture, con precise e più gravi imputazioni.

La proibizione delle "films" che insegnano a delinquere

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

La speciale Commissione esistente presso il Ministero dell'Interno, per la revisione delle « films » cinematografiche, ha proibito la rappresentazione di tutte le « films » riproducenti le gesta di Fantômas e di Rocambole. Con provvedimento contemporaneo, inspirato naturalmente a tutt'altro concetto, dallo stesso Ministero sono state impartite disposizioni, perchè agli artisti di Caffè-Concerto sia proibito nelle loro produzioni di indossare la divisa dei soldati francesi. Come è noto, precedentemente era stato proibito di indossare la divisa italiana. I produttori di « films » intendono far pratiche per ottenere almeno in parte la revoca del provvedimento da cui sono colpiti, specialmente in questo momento, in cui la produzione cinematografica è di molto ridotta.

Grave collisione fra tram elettrici a Parigi

Parigi, 7.

Una grave collisione è avvenuta ieri nel pomeriggio, fra due treni tramviari della linea del Corso Vincennes e Saint-Augustin. La corrente elettrica essendo interrotta, tutti i treni, composti ciascuno di due vetture, si fermarono. Uno di questi treni, trovandosi sopra una ripida salita, partì indietreggiando, raggiunse una grande velocità ed andò ad urtare un altro treno, le cui vetture, sotto la violenza dell'urto, si accavallarono. Dai rottami delle vetture vennero estratti un passeggero morto e 40 feriti, dei quali 13 gravemente e 3 in condizioni disperate.

OSSERVATORIO DI TORINO

[illegible] — 8 Gennaio 1915.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

Temperatura [illegible] [illegible] [illegible] MASSIMA + 4.8 [illegible] — 0.6

[illegible]

Temperatura massima del giorno 7 [illegible]

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 [illegible]

[illegible]

Temperatura massima del giorno 7 [illegible]

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 [illegible]

9 Gennaio 1915 — Il sole nasce alle ore [illegible] tramonta alle ore [illegible]

Giorno della luna [illegible].

Bollettino Meteorico

[illegible]

Appendice della Stampe 17

L'ESTRANEA

Romanzo di CAROLA PROSPERI

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Attonita, la figliuola la guardava senza dire nulla; era impossibile che la madre non s'alzasse col viso pallido ma [illegible], per dire secondo il solito, con [illegible] dolcezza e impaziente:

— Presto, Nora, non fatemi perdere tempo!

Ma la madre non s'alzava. Nora avrebbe perduto la testa se la signora Clelia non fosse entrata per fortuna a chiedere notizie della inferma. La nervosa energia delle sue maniere diede loro un po' di coraggio.

— Sarà [illegible] pochi giorni, non [illegible] disperarsi, che disperarsi [illegible] è stanchezza...

[illegible], stanchezza, smarrimento, affanno, un [illegible] dolor — che poteva guarire in [illegible].

[illegible] mesi. Tra un accesso di febbre e l'altro, Francesca ripeteva alla figliuola le solite raccomandazioni:

— I danari sono nella borsetta nera... Scrivi alla signora Inca... Tienti pronta per partire!

Nora obbediva, scriveva alla signora Inca e per tenersi pronta aveva soltanto slegato e aperto il grosso baule, senza sciupare l'ordine di quei poveri cenci. Ma quando la povera Francesca fu in piedi non si trattò più di partire. Il capocomico aveva scritto di suo pugno che dopo una pessima stagione la Compagnia si scioglieva, e la signora Inca univa una letterina triste e gentile, dolendosi di non poter mandare alcun soccorso. Ma il peggio di tutto si era che la convalescente non si reggeva ritta, ridotta come un cencio, con le gambe gonfie di vene malate, la testa tutta grigia e la faccia piena di rughe. In quello stato che avrebbe mai potuto fare? Smarrita, si guardava attorno, con gli occhi pieni di paura, degli occhi che le divoravano il viso, tirati verso le tempie vuote. Macchinalmente domandò:

— Quanto ci rimane?

Nora, seduta sul baule, a capo chino, non rispose subito. Soltanto quando Francesca ebbe ripetuta la domanda in un tono più inquieto, alla fine senza guardarla, con voce spenta:

— Nulla, mamma.

La donna si mise a piangere a singhiozzi sommessi, meravigliata che la figliuola rimanesse fredda e tranquilla, a capo chino, seduta sul baule. Ma se avesse potuto vedere l'espressione dei suoi occhi, fissi a terra, avrebbe pianto anche più forte e compreso che non l'insensibilità, ma la coscienza del loro stato la rendeva inerte in quel modo.

In quei due mesi Nora aveva capito e imparato troppe cose. Ogni giorno la miseria le aveva impartito una dura lezione; ogni giorno ella si era piegata ad un'esperienza che doveva segnarle nell'anima econ[illegible] volta solchi incancellabili e terribili come gli effetti fisici che lascia uno spavento mortale sofferto a quell'età. Non poteva più essere la fanciullina di prima, che sapeva di esser povera, ma che era pure certa di veder sua madre rincalzarle le coltri ogni sera e provvederle di pane e di minestra due volte al giorno. Sola e inerme contro la necessità, aveva dovuto toccare il fondo della borsetta vuota tremando, come si tocca il fondo dell'abisso in cui si deve perire e chiudere gli occhi davanti al futuro. Vivere! Bisogna imparare a vivere, sfaltarsi a qualunque umiliazione, piegarsi al più piccolo espediente. Bisogna sorridere all'affittacamere, mentre le si racconta di aspettare una lettera assicurata, che arriverà oggi o domani certamente; sorridere alla bottegaia, dicendole di aver dimenticato il borsellino in casa; sorridere a tutti di quel sorriso timido e umile, da poveri, che non ingannano nessuno e che ha il potere di rendere tutti amici e nemici. La lotta per la vita, soltanto quando non si hanno ancora quindici anni e si ignorano le armi e le forze che più facilmente ottengono la vittoria nel mondo. Chè tutto a quell'età se non lasciano andare a fondo, quando l'istinto non regge più?

Anche questa volta fu la signora Clelia che le trasse a galla, lei e la madre, con la solita furia persuasiva, piena di calore. Dovette trascinare all'aperto il coraggio e l'energia a quelle due poverette, le quali avevano bisogno di essere messe da lei sulla strada, l'accolsero a bocca aperta e col cuore gonfio di gratitudine. Sicuro, aveva ragione, non bisognava mai disperare finchè rimanevano le braccia sane per il lavoro... Intanto ella offriva per niente la sua macchina da cucire, che s'arrugginiva di là nella stanza da pranzo; la clientela non sarebbe mancata con tante donne che andavano e venivano per casa. Francesca poteva star tranquilla, tanto più che aveva realmente una certa abilità nel cucire quelle vesti da marionette, fragili e sgargianti, fatte di cenci e luccicanti d'ori falsi. L'essenziale era di abbarcare l'inverno e di arrivare a primavera. A primavera ella sarebbe stata rimessa del tutto e avrebbe potuto riprendere la vita di prima. Intanto per qualche mese sarebbero rimaste là dentro.

Vi rimasero degli anni. Nora si fece donna e la madre discese di scalino in scalino, di avvilimento in avvilimento, fino alla vecchiaia più misera, come voleva il suo destino, mentre la vita di entrambe durante quegli anni era unicamente regolata dagli alti e bassi d'umore della signora Clelia. La quale signora apparteneva all'energica falange di donne il cui cuore oscillante è sempre in lotta coi nervi capricciosi e che nutrono di questo dissidio le passioni più effimere e i sentimenti più mutevoli. Il cuore la spingeva ad atti di carità e di simpatia esaltati e per lo stesso esagerati; i nervi le facevano rimangiare quanto aveva il giorno prima portato alle stelle ed erano tali da renderla da un momento all'altro dura, violenta e talora crudele. Tutte le donne che abitavano con lei erano più o meno vittime di quel terribile umore. Quelle stesse ch'ella aveva cercato, beneficato, accarezzato, per le quali si era sacrificata durante intere settimane, adulandole, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] del loro amore e dei loro interessi, si vedevano ad un tratto bruscamente abbandonate e diventavano [illegible] di sopraffatte, di [illegible], di violenze, di tutto un sistema compatto di piccole perfidie, implacabile come una persecuzione.

Francesca non aveva intuito nulla di tutto ciò. Si era fidata di quel largo cuore di popolana e non aveva sentito fremere il sistema nervoso nascosto nella persona troppo magra e nel viso troppo lungo della femmina [illegible] e bizzarra.

Quando se ne avvide era troppo tardi e già doveva [illegible] [illegible] e [illegible] tutta l'amarezza di un'esistenza di schiave inpotente e sfiduciata. Venne il giorno in cui non potè più far cuocere il suo cibo in comune sul fornello della cucina, ed è stato convenuto e dovette cucinare nella camera, sul fornellino ad alcool, come una volta. Venne il giorno in cui si vide vietato l'uso della macchina da cucire e dovette faticare il doppio, rompendosi le dita e guadagnando meno. Il giorno in cui dovette pagare la pigione alla signora Clelia riordinando le camere e lavando le stoviglie in sostituzione della fantesca licenziata... Il giorno in cui, non avendo altro, si vide costretta ad accettare un mezzo servizio di una sorta che abitava sulla stessa scala e che si mostrò abbastanza umana. [illegible] guardo — come disse — alla signora Clelia. Era sempre la stessa questione di vita e di morte; per vivere bisognava [illegible] e Francesca [illegible]. Con tutto ciò ci erano delle sere in cui il fornellino ad alcool rimaneva spento e il brivido del [illegible] [illegible]. Madre e figlia continuavano a cucire in silenzio finchè ci vedevano, ascoltando i rumori del corridoio e della cucina e guardando le finestre del cortile illuminarsi ad una ad una. Quelle serate al buio e al freddo erano eterne per Nora. Dopo aver contemplato fino all'istupidimento le finestre dirimpetto, ella finiva col seguire attentamente nel corridoio, la corsa di Nenella, la figliuola della signora Clelia, che faceva le ortine e tornava [illegible] [illegible] [illegible].

(Continua).

Cronaca Cittadina

La morte di Rodolfo Renier

Nella sua abitazione in corso Vittorio Emanuele II, Num. 20, è morto, ieri, alle ore 15, il professor Rodolfo Renier.

Era malato da molto tempo e le sue condizioni da circa due mesi s'erano molto aggravate, per un'affezione cardiaca, tanto che i medici curanti, professor Pescarolo e prof. Tonelli, avevano perduto ogni speranza di poterlo salvare.

Rodolfo Renier è morto improvvisamente, assistito dalla sua signora, da una cognata e da altri famigliari.

La notizia è stata più tardi comunicata al Sindaco ed al Rettore dell'Università.

La morte di Rodolfo Renier è più che la perdita di un valoroso universitario: è un lutto degli studi. Essa vuota una cattedra e tronca l'opera di un uomo, la cui stessa continuità di lavoro aveva reso insostituibile. Vien fatto di pensare alla sorte incerta che attende, dopo la scomparsa del Renier, quel *Giornale storico della letteratura italiana*, che era da tempo una cosa sola col nome, l'autorità, la vita del suo antico fondatore, del suo più attivo collaboratore, del suo direttore diligentissimo, infaticabilissimo, tenace egli solo quanto può essere tenace e continuo nel proseguimento di un compito ampio e grave tutta una generazione di studiosi, tutta una età. Bisognerà provvedere alla continuazione della rivista: ma dove troveranno il continuatore? Dove quella preparazione remota e minuta, quel possesso e sicurezza del mestiere, sopratutto quella devozione così disinteressata, quella remissione così modesta, quella placida e candida passione di raccoglitore e ordinatore, di institutore e consigliere. Non può cessare con la sua morte tutto un indirizzo degli studi; ma quando se ne vanno certi uomini, molte cose ch'essi amavano dileguano insieme, molte consuetudini si perdono: un mutamento succede nelle volontà e nelle circostanze, che è l'effetto naturale del loro non esserci più, della loro persona non più presente, della loro voce spenta, a memoria che s'allontana.

***

Rodolfo Renier aveva cominciato la serie delle pubblicazioni nel 1879 con uno studio su *La Vita Nuova e la Fiammetta*. Ci aveva dato, nel 1883, le *Liriche edite e inedite di Fazio degli Uberti*, testo e introduzione; nel 1885, il libretto sul *Tipo estetico della donna nel M. E.*; e due anni dopo, *I sonetti del Pistoia*; nel 1889, le *Novelle inedite del Sercambi*; nel 1893, il volume su *Mantova e Urbino*, in collaborazione col Luzio; nel 1910, gli *Svaghi critici*. Citiamo solo le opere che ci vengono alla mente: e che par che si perdano in un folto di più che mezzo migliaio fra articoli, relazioni, memorie, prefazioni, recensioni, disseminate in giornali quotidiani e riviste e archivi speciali, in periodici di arte, letteratura e critica, italiani e stranieri.

Chi dovrà parlare del Renier con critica e storia, prenderà in minuto esame queste opere singole: noi diremo soltanto che esse sono quasi episodi e momenti comuni della sua fatica, nessuno dei quali vale in particolarissimo modo per sè stesso. A questa contribuisce anche la relativa importanza degli argomenti. Fazio degli Uberti e Giovanni Sercambi, se anche non fossero mai esistiti, se non avessero scritto sonetti o novelle, e se i sonetti e le novelle loro non fossero mai state pubblicate, non avrebbero mai lasciato un vuoto nelle lettere nostre: sono di quegli autori che in una grande o secolare letteratura hanno un valore minimo, portano un contributo quasi diremmo meccanico, di un certo numero di pagine scritte; e niente di più, e non molto di più. Nessuna nuova luce possono gittare sulla produzione di un secolo; nessun giudizio complessivo varia o si capovolge per essi. Mediocrità qualunque, che servono per farci sopra una pura esercitazione di mestiere. La critica storica si è occupata anche di loro, ma quel che di meglio ha potuto cavarne è stata l'edizione del testo, la spolveratura e rimessa a nuovo del documento vecchio.

Ma poi, Rodolfo Renier, tra i fedeli di una disciplina che negava, specie nei primi tempi e in Italia, ogni libero moto della fantasia e accensione del sentimento e quasi ogni individualità, non aveva quella persona e genialità che si esprime in uno spazio raccolto e sfolgora in uno o in altro giorno felice della vita. Ciò che in lui più aveva valore era la continuità della fatica, la insistenza diuturna, la somma delle ricerche e del lavoro. C'è un che di massiccio nella sua opera, come era nella sua persona: la mole soltanto s'impone e rimane.

Come accennammo, la sua maggior fatica fu la direzione del Giornale storico, giunto al sessantaquattresimo volume.

Nel 1883 il Giornale sorse qui a Torino, preceduto da un manifesto-programma che recava le firme di cinque studiosi: A. Graf, F. Novati, R. Renier, A. Zenatti, S. Morpurgo. I due ultimi non fecero parte della direzione, che venne assunta dagli altri. Nel 1890 il Graf si ritirava: anima e schiena del Giornale rimase il Renier.

Il programma avrebbe potuto essere, per se stesso, una bella cosa: fu un segno dei tempi, il bando del nuovo positivismo critico, redatto in forma passabile. Se potessimo esaminarlo, troveremmo in esso mancanza di chiarezza in alcuni concetti fondamentali (storia, estetica, filosofia), e una sincerità relativa. Si equivocava ingenuamente sul valore dei « fatti » e dei « documenti ». Ma, in sostanza, si voleva fare un archivio di notizie accertate, biografia, bibliografia, paleografia, collazioni di testi, ricerca delle fonti, esame del contenuto, relazioni fra opera e opera, fra letteratura e letteratura, ecc. ecc. Tutto un lavoro che il Carducci e il De Sanctis avevano preannunciato come ormai necessario. Ma essi non lo avevano confuso con la storia propria e vera. I nuovi critici storici abbassarono, in vece, e oscurarono della storia il limpido lume. Dimostrarono anch'essi, partiti in guerra contro i preconcetti estetici, politici, filosofici, di subirne altri; sopratutto il positivismo. Ma la verità ultima e vera è questa: che la loro opera non poteva essere nè di gusto nè pensiero; era, doveva essere unicamente scientifica: con tutta la severità sostanziale del metodo, e con tutta la ingenuità, le sproporzioni, la pesantezza, le goffaggini anche, della ricerca puramente scientifica applicata a un complesso di fatti artistici.

La letteratura, considerata come espressione d'umanità, fu messa, per necessità di cose, al livello della biografia e della bibliografia, dei codici e delle varianti. Non che quegli stessi scienziati e cercatori non facessero poi anch'essi su l'arte le loro brave disquisizioni più o meno estetiche e retoriche e comuni, ma queste erano le foglie secche dell'albero. La pianta aveva una vitalità tutta propria. Era quella del metodo, che, applicato ai fatti della vita, alle date delle opere, ecc. ecc., ai singoli fatti non spirituali, aveva il suo compito, la sua utilità e necessità, e portava l'ordine, la luce, la precisione: il lavoro che deve precedere la storia, nel quale anche la pedanteria è una virtù.

***

Pareva così di essere in pieno contrasto con la critica romantica e idealistica. Si era, in vece, sulla linea del suo svolgimento naturale. Di fatto la critica romantica, anteriore all'avvento del positivismo, di cui è un precedente logico, aveva aperto alla ricerca un campo smisurato. Nel suo studio dello spirito aveva cercato tutte le manifestazioni dello spirito, tutti i fatti e prodotti suoi, nell'arte e nelle lettere, nella religione e nella tradizione, nella fantasia e nel costume, nell'antico e moderno. Aveva così reso necessaria l'erudizione. Il positivismo critico, erudito del « Giornale storico » risponde ad una tendenza europea, fu dunque un riflesso della grande iniziazione romantica: esso non sta a sè: chiude un passato e attende un avvenire. E' un momento di trapasso, con tutte le sue virtù e con tutti i difetti.

Non c'è scrittore, non c'è opera, capolavoro o libello, di cui lo storico venturo delle nostre lettere possa occuparsi senza prima aver consultato il « Giornale storico ». Esso è ormai un presupposto della nostra cultura letteraria; è uno di quegli strumenti del mestiere dei quali non è possibile fare a meno: non avere e non sapere usare.

Ecco perchè il nome di Rodolfo Renier rimarrà nella storia della cultura letteraria italiana del secondo ottocento. Non perchè egli sia stato uno storico, o propriamente un letterato od un critico; ma perchè ci ha forniti di un archivio di nuovi studi e nuovi fatti, perchè ci ha dato nuovi testi e ha insegnato, con altri, il modo di pubblicarli. La sua, insomma, è essenzialmente un'opera pratica; così la consideriamo noi; ma appunto perciò non si può non tenerne conto.

E poi c'è il fatto, singolare in Italia, di un uomo che per trent'anni attende a una fatica con ogni cura e con tutta coscienza; d'una rivista solida e chiara, compiessa e ordinata, chè per tutto questo spazio di tempo continua a uscire senza lacune e senza stanchezze, anzi migliorandosi e perfezionandosi, sino a essere un esempio di rivista non superato in Europa. Tutti gli studiosi la seguono, le biblioteche di tutto il mondo la posseggono, in ogni centro di cultura essa entra e rimane. E' anche una bella opera di italianità, è segno di una organizzazione paziente e robusta, di una collaborazione metodica, di una colleganza e quasi fraternità di ingegni e di studi commovente. Per trent'anni, in Italia, come, del resto, in tutta Europa, una generazione di uomini ha studiato e lavorato così. Nell'opera loro la pedanteria è molta; ma, in compenso, non c'è dilettantismo. Era gente che voleva guarire l'Italia di questa sua malattia fastidiosa. La loro fatica era retta da un proposito morale, da una candida fede. Non diciamo che tutti gli effetti siano stati buoni; ma, piuttosto, che furono notevoli, recarono un mutamento, del quale si vuole tenere conto, e badando solo a questo si è tratti a dimenticare le cose meno belle e meno nobili, la natural grettezza di abitudini e di educazione, di intelligenza e di gusti, che accompagnava molti di questi studiosi che furono poi delle lettere vere studiosi in margine soltanto.

LUIGI AMBROSINI.

La conferenza dell'on. Bevione sul momento politico attuale

Ieri sera, l'onorevole Bevione, nel salone dell'Associazione Nazionalista, rigurgitante di pubblico, tenne l'annunciata conferenza sul « momento politico attuale ».

L'onorevole Bevione esordì, proponendo à la questione: « Quali sono le intenzioni del Governo nell'ora che passa? Vuole il Governo dell'on. Salandra realmente agire per la tutela dei nostri interessi essenziali? ». L'oratore è persuaso che sì. E reca a prova, oltre al fervore dei preparativi, oltre alla chiarezza delle dichiarazioni fatte dall'on. Salandra il 3 e il 5 dicembre, l'atto concreto è positivo dell'occupazione di Vallona. Questo atto è di per sè, non solo una netta indicazione della volontà governativa, ma la rottura di un patto diplomatico concluso con l'Austria. Se l'Austria non fosse in guerra, il nostro sbarco a Vallona costituirebbe un casus belli colla Monarchia.

Quali scopi deve proporsi l'Italia in questo momento? E' necessario dichiararlo. A ragione l'on. Treves lamentava, giorni sono, che gli interventisti non espongono con precisione quali sono a loro giudizio le aspirazioni italiane. Secondo l'onorevole Bevione, l'Italia deve assegnarsi questo programma: Trento, Trieste, Fiume, la Dalmazia, Vallona ed il settore d'Asia Minore compreso fra Smirne e Marsina.

L'oratore dimostra l'inconsistenza della tendenza, che aspira a Nizza, Corsica, Malta e Tunisi. Non si può volere l'Oriente e l'Occidente, non si può scegliere a nemico il vostro nemico e il suo nemico. In realtà, coloro che invocano la conquista di Malta, Tunisi, Nizza e Corsica, in contrapposizione a Trento, Trieste e Fiume, non vogliono, nè Trento, Trieste e Fiume, nè Malta, Tunisi, Nizza e Corsica.

La questione dei mezzi con cui questo programma deve essere attuato, crea la grande divisione degli animi, la tendenza possibilista, neutralista e interventista ad oltranza. L'oratore ritiene che il problema dei mezzi debba essere subordinato al problema dei fini. E' indispensabile che tutto il complesso delle aspirazioni nazionali sia realizzato. La soluzione, che ne assicura la realizzazione parziale, è funesta e da scartarsi virilmente. E' possibile per vie pacifiche, di accordi, ottenere questo risultato? Sì, in un solo caso: che la Germania si induca ad abbandonare l'Austria. Se questo divorzio si potesse ottenere, la soluzione sarebbe la preferibile: perchè l'Italia risparmiandosi di tutto ciò che le è necessario nell'Adriatico e nel Mediterraneo, compirebbe un atto di valore, di energia politica di poco inferiore alla dichiarazione di guerra, con eguali risultati ed enorme risparmio di vite e di danaro. Ma v'è da farsi poche illusioni. Difficilmente davanti ai nemici attuali la Germania abbandonerà l'Austria, che, anche pericolante, costituisce sempre una efficace copertura del suo fianco. E' perciò necessario attendersi la guerra, prepararsi ad essa, non solo materialmente, ma anche moralmente, come se fosse indeprecabile.

Quanto all'epoca della nostra entrata in azione, l'onorevole Bevione è risolutamente contrario agli interventisti immediati. Non vi è nulla che urga. La situazione è tale, che non minaccia catastrofi imminenti. Completiamo il nostro armamento, mentre gli altri si logorano. Entreremo in conflitto colle massime probabilità di vittoria.

Infine, l'onorevole Bevione invita a riflettere anche al domani: a tener conto, non solo della conquista, ma della conservazione della conquista. Come uscirà l'Europa dalla guerra? L'oratore crede che l'Austria e la Turchia saranno distrutte, ma la Germania no. Una Nazione simile è indistruttibile. Fra 10 anni, i Germani avranno rimarginate le profonde loro ferite e risorgeranno un popolo formidabile. I vincitori del conflitto non saranno i Francesi, che hanno avuto bisogno di troppi aiuti, non gli Inglesi, che non si sono proposti che la conservazione del loro impero, anzi, del loro commercio, ma gli Slavi, i soli che combattono come una Nazione, solidamente, per l'espansione. Questa marcia slava verso ovest, è il pericolo che minaccia l'Europa, e specialmente, per la nostra postura e i nostri acquisti adriatici, noi, contro di essa dobbiamo premunirci, stringendo i necessari accordi. Questi accordi sono possibili solo colla Germania. E noi dobbiamo preparare il terreno, mostrando che il nostro nemico è l'Austria, non la Germania, non inviando un uomo in Francia, appoggiando nei limiti del possibile la Germania nel futuro Congresso della Pace. In quest'opera, molto probabilmente, ci assisterà l'Inghilterra. Se questo si verificherà, se noi potremo preparare la conciliazione fra Inghilterra e Germania, avremo nella futura Triplice anglo-tedesco-italiana la garanzia dei nostri nuovi possessi, la pace con essere nel mondo.

La Conferenza, densa di pensiero, che fu attentamente ascoltata, venne alla fine calorosamente e lungamente applaudita.

"Lucciole e lanterne,,

Con questo titolo bizzarro, com'è bizzarro il suo ingegno, Ernesto Ragazzoni farà lunedì sera, nel salone dell'Istituto Maria Laetitia (corso Siccardi, 25), una lettura inedita; sì, proprio inaudita, che appunto per la sua originalità sarà ascoltata con vivo godimento intellettuale. Nessuno avrà mai udito o letto nulla di meno classificabile nei comuni generi letterari, che fanno la noia dei frequentatori di conferenze; nulla di più stravagante e nello stesso tempo di più equilibratamente artistico. Si tratta di pagine strane, indefinibili, in cui corre e saltella e folleggia la fantasia di un cervello geniale, lo spirito di un poeta d'eccezione, l'anima di un artista personalissimo, che non piglia da nessuno, e va a zonzo da solo, col suo umorismo, per vie fantastiche, prendendo magari lucciole per lanterne.

I biglietti della conferenza si trovano presso l'Associazione della Stampa Subalpina (via Po, 2), e presso le Librerie Lattes (via Garibaldi) e Treves (via Santa Teresa).

" Le confidenze di un avvocato „

La conferenza dell'on. Orazio Raimondo, invitato dall'Associazione della Stampa Subalpina e dal Sindacato dei corrispondenti, è definitivamente fissata per la sera di venerdì, 15 corrente, al teatro Vittorio Emanuele. Vasto teatro, nevvero? Ma che basterà appena a contenere il gran pubblico desideroso di ascoltare questo singolare oratore, dall'eloquenza impetuosa e sottile, appassionata e brillante. Orazio Raimondo, che con tanta cortese sollecitudine ha tenuto l'invito dei giornalisti torinesi, avrà a Torino un uditorio scelto e imponente, degno della sua eloquenza, che non s'affida ai soliti luoghi comuni ai mestieranti della parola, ma è fatto di vivido ingegno e di profonda cultura, epperò assurge alle nobili altezze dell'arte. Ed il tema è proprio di un principe del Foro: *Le confidenze di un avvocato.*

L'italianità dell'Adriatico

Nel salone dell'Istituto Superiore Femminile, in corso Siccardi, Antonio Cippico ha parlato ieri sera, in una conferenza sulla *Italianità dell'Adriatico*. Alla conferenza, già tenuta in altre città, promossa dal Comitato torinese della « Dante Alighieri », assisteva un pubblico signorile. La bella sala era affollatissima.

Antonio Cippico è un conferenziere elegante e la sua conferenza, bellissima per l'alta nobiltà del contenuto e l'eleganza della forma, ha trovato largo consenso di pubblico. Ascoltato con interesse continuo, venne alla fine calorosamente applaudito.

Società pro Coltura Femminile

[illegible]

La Principessa Laetitia all'Esposizione del "Circolo degli Artisti,,

Nel pomeriggio di ieri, alle 15, S. A. R. la principessa Laetitia, accompagnata dalla dama di Palazzo contessa Maria Balbis Bertone di Sambuy e dal cavaliere d'onore marchese Carlo di Mazzarello e conte Giuseppe Fossati Reyneri, si è recata a visitare l'Esposizione di Belle Arti al Circolo degli artisti.

L'augusta signora venne ricevuta ed accompagnata nella lunga visita dal pittore Luigi Arbarello, presidente della Società di incoraggiamento alle B. A., e dal consigliere pittore Alberto Falchetti, ai quali espresse il compiacimento per la riuscita della mostra e coi quali si è intrattenuta parlando di arte e degli artisti piemontesi.

Per desiderio di molti amatori d'arte, la Esposizione, che avrebbe dovuto chiudersi domenica 10, rimarrà aperta al pubblico fino al 17, dalle 15 alle 18 di ogni giorno, e dalle 21 alle 23 al lunedì e venerdì.

Il genetliaco della Regina

Nella ricorrenza del genetliaco della Regina Elena, tutti gli edifizi pubblici e moltissimi privati esposero la bandiera in segno di festa. Le truppe ebbero la libera uscita; al *Regio* fu data una serata di gala ed eseguita tra grandi applausi la Marcia Reale.

Da Torino sono partiti numerosi telegrammi d'augurio all'Augusta Signora.

La sottoscrizione per il Prestito Nazionale

Continua con ottimo successo la sottoscrizione per il Prestito Nazionale, tanto alla Banca d'Italia e presso egli altri istituti autorizzati. Alla Banca Commerciale ieri si era raggiunta la cospicua cifra di dodici milioni; alla Cassa di Risparmio e alle Banche private [illegible]

Ufficiali d'ordine postali

Coll'intervento dei rappresentanti le Sezioni di Alessandria, Novara, Cuneo e Modena, ebbe luogo una numerosa riunione degli ufficiali d'ordine postelegrafici di Torino.

Dopo lunga discussione sulle condizioni economiche e morali della classe, venne deliberato ad unanimità l'invio di un proprio rappresentante al prossimo convegno interregionale di categoria che avrà luogo a Roma.

In attesa dell'esito di tale convegno sarà intensificata l'agitazione per il raggiungimento delle modeste finalità alle quali la classe giustamente aspira.

Il Direttore generale delle Ferrovie

E' partito ieri per Roma il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Adunanza di metallurgici federali

Questa sera, sabato, alle ore 21, avrà luogo un'assemblea generale degli operai metallurgici federati, nel salone di corso Siccardi, 12, per discutere sulle « comunicazioni del Consiglio, sulle modalità delle quote, ed altri argomenti ». Sarà vietato l'ingresso a chi non sia munito della tessera camerale del 1915, e del segnale di riconoscimento.

Università Popolare

[illegible]

Infortunio alla Fiat-S. Giorgio

L'operaio Antonio Nada, di anni 22, mentre si trovava nello stabilimento Fiat-San Giorgio, cadeva sul congegni di una piallatrice in moto, producendosi le fratture delle gambe e lo stritolamento del piede destro. Alle sue grida accorsero subito i compagni presenti, ed alcuni di questi lo trasportarono in una stanza attigua e quindi, per mezzo di una barella, all'Ospedale Martini, dove ebbe dai sanitari le giudicato guaribile in quattro mesi.

Il Bollettino municipale dei prezzi dei generi alimentari

La commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato questo bollettino:

Vendita al minuto. — Pane « Torino », confezionato con tipi di farine approvati dal civico Ufficio d'Igiene, al Kg. L. 0,47 — Id. comune di forma grossa 0,52 — Id. id. di forma piccola 0,60 — Farina di frumento al Kg. 0,55 — Id. di meliga 0,30 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kg. da 0,60 a 0,65 — Id. id. id., fina (tipo Napoli) 0,70 — Id. id. di Genova 0,75 — Id. id. di Napoli 0,75 — Riso comune al Kg. 0,42 — Riso (Boretto) 0,50 — Lardo al Kg. da L. 2,15 a 2,25 — Olio d'oliva al Kg. da L. 2 a 2,20 — Id. mescolato 1,90 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kg. L. 1,85 — Id. id., quarti di dietro, 2,65 — Latte al litro da 0,25 a 0,30 — Uova alla dozzina da L. 1,60 a 1,70 — Pollame al Kg. da 2,50 a 2,75 — Patate al Kg. da 0,15 a 0,20 — Zucchero raffinato al Kg. 1,50 — Id. biondo 1,40 — Burro comune da L. 3 a 3,20 — Burro di pura panna centrifugato da 3,50 a 3,70.

Vendita all'ingrosso. — Grano al quintale da L. 36 a 37,50 — Farina di frumento marca B al quintale da L. 44,50 a 45,50 — Zucchero raffinato al quintale L. 141 — Id. biondo L. 134.

La Commissione, avendo constatato che non tutti i rivenditori si attengono ai suindicati prezzi, specialmente per causa dei « francobolli premio », avverte che tale forma di allettamento da parte dei venditori medesimi costituisce una vera speculazione a danno dei consumatori.

All'Educatorio "Duchessa Isabella,,

Con l'intervento di una bellissima folla di invitati fu fatta ieri, nell'Educatorio « Duchessa Isabella », la distribuzione dei premi alle allieve. La Duchessa di Genova avrebbe voluto partecipare alla festa, ma fu trattenuta al Castello d'Agliè da una lieve indisposizione. Erano presenti il presidente delle Opere Pie di San Paolo, conte Salvadori, il senatore Bertetti e gli altri amministratori, il comm. Bona per il Municipio, l'avvocato Carassi per la Prefettura, il barone Daviso e il cav. Forni per la Magistratura, il comm. Barisone, intendente di Finanza, direttori d'istituti scolastici, ispettrici e insegnanti.

Le allieve signorine Renata Gria, Caterina Massera, Virginia Butacino, Libone Gullino, Maria Almone, Angiola Maria Borgna e Carolina Lehr eseguirono un interessante programma di ottima musica, accrescendo così la festosità della cerimonia, che s'iniziò con un discorso della direttrice signora Ida Belloni e si conchiuse con cordiali parole di compiacimento del presidente conte Salvadori.

Il "match,, italo-franco-belga

La *Stampa Sportiva* ricorda, nel suo secondo numero del 1915, il grande match italo-franco-belga di foot-ball, svoltosi a Milano e a Torino a beneficio dei Belgi e dei profughi dalle terre italiane irredente. Il grande avvenimento è illustrato con bellissime istantanee e brillantemente commentato.

Alle ascensioni invernali dedica la *Stampa* *Sportiva* il suo quadro d'onore. Con un gruppo di fotografie illustra i cimenti invernali di nuoto e mette in rilievo gli ultimi prodigi compiuti dagli aviatori sul teatro della guerra.

La *Stampa Sportiva* è in vendita a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

Si ammazza con una rivoltellata alla tempia

Il negoziante in turaccioli Ettore Celli, di anni 40, si rinchiuse, ieri, nella sua abitazione, in via Amedeo Avogadro, N. 26, e si sparò un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo morto sull'istante.

Allo sparo, accorsero vicini e famigliari, che trovarono lo sciagurato disteso al suolo, riverso. Accanto a lui giaceva l'arma colla quale si era ucciso, ed alla quale mancava la carica di un colpo.

Non vi era dubbio che si trattava di suicidio. Ma quali ne erano i motivi? Nessuno sa dire. Nessun scritto, nessun segno, nulla che rivelasse in qualche maniera le ragioni dell'atto disperato.

Fu avvertita l'Autorità: accorsero un funzionario di P. S. e il dottor Pendola, del Municipio. Quest'ultimo constatò la morte avvenuta per ferita d'arma da fuoco alla tempia destra, con lesione interna.

Il funzionario di P. S. diede gli ordini necessari perchè la salma rimase lasciata a disposizione della famiglia.

Muore annegato in una "roggia,,

Una lugubre scoperta è stata fatta in prossimità della cascina Barone: in una « roggia » fu trovato, dall'ortolano Angelo Filippone, il cadavere di uno sconosciuto, assai modestamente vestito. L'Autorità ha proceduto ad indagini e si è potuto così stabilire che il morto è il facchino Marco Bernino fu Simone, d'anni 70, abitante al numero 74 della strada di Lucento.

Il disgraziato a tarda sera era stato veduto, piuttosto ubbriaco, in quei paraggi e si ha ragione di ritenere che egli sia caduto accidentalmente nell'acqua, dove annegò per mancanza di soccorso. Dopo le formalità di legge fu ordinata la rimozione della salma.

Una gamba fratturata per causa della neve

La *Croce Verde* ha trasportato all'Ospedale Martini il muratore Roberto Curlen, d'anni 27, abitante in via San Donato n. 47, il quale all'angolo di via Cinivelli e via San Donato era caduto sulla neve, producendosi la frattura della gamba destra.

Il dott. Canepero, che lo visitò, lo giudicò guaribile in 60 giorni.

Onorificenza

Con recente decreto venne nominato cavaliere della Corona d'Italia, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, l'egregio industriale signor Geremia Norzi.

Al neo-decorato gli amici porgono vivissimi rallegramenti.

Note di vita mondana

S. A. I. R. la Principessa Laetitia

ha onorato ieri il primo *Venerdì chic* dell'annata del *Cinema Ambrosio*. Esso era elegantissimo e affollato come rare volte, per affluenza di belle signore. La deliziosa ed aristocratica Mabel Lysy si fece ammirare ed applaudire — come pure il prof. Stefano e Miss Ivonnette — nella sua distintissima e artistica interpretazione di danze moderne. S. A. I. R. la Principessa Laetitia espresse, nei riguardi di questa graziosa danzatrice, il suo più vivo compiacimento.

Seguendo la Cronaca

Le gomme piene nazionali

La Ditta Pirelli aveva da tempo iniziato nuovi e grandiosi impianti nell'intento di dare un maggiore impulso alla sua produzione. [illegible] La Ditta Pirelli si trova pertanto in grado di far fronte agevolmente, con rapidità ed accuratezza, a ordinazioni anche di grande entità e questo straordinario aumento di potenzialità è la migliore garanzia che il soddisfacimento del fabbisogno nazionale di gomme piene, delle quali è nota la [illegible]

le autorità competenti, in occasione delle visite fatte agli Stabilimenti della Ditta. Quest'ultima, anzi, avrebbe già potuto affermarsi vittoriosamente anche nel campo delle gomme piene, sul mercato straniero, se il compimento dei nuovi impianti accennati non fosse venuto disgraziatamente a coincidere con la crisi mondiale che si attraversa e con gravi ostacoli che, in conseguenza della medesima, sono stati opposti in vario senso ai traffici internazionali.

I divertimenti

" Qui c'è della gloria per tutti „

« *Avanti, miei bravi! Qui c'è della gloria per tutti!* ». Questa l'eroica frase di Vittorio Emanuele II alla battaglia di Palestro; questa la frase che strinse un vincolo d'amore fra i bersaglieri italiani e gli zuavi francesi gareggianti in intrepidità, questa la frase incisa a caratteri d'oro nella storia del nostro Risorgimento. Ricorrendo oggi l'anniversario della morte del Grande Re, non potrebbe riuscire più opportuna la magnifica rievocazione della *battaglia di Palestro* nelle film Rosse d'oro, che si rappresenta, con grande entusiasmo del pubblico affollatissimo, al Cinema Ambrosio.

Arti e Scienze

Una "matinée,, letterario-musicale

Ieri, nella sala dei concerti dell'Opera Pia « Cucina malati poveri », dinanzi un pubblico scultissimo ed affollato, fra cui — per dire soltanto di alcuni artisti, notammo Virginia Ferni Germano e Salomea Kruceniska, Leonardo Bistolfi, Edoardo Rubino, Leone Sinigaglia — Rina Maria Pierazzi rievocò la figura di Maria Antonietta. E poichè era una donna che parlava di una donna, una poetessa di una regina, che fu anche artista, così la figura dolorante ed enigmatica di questa « creatura di forza e di rassegnazione » ci comparve innanzi tutta circonfusa di un nimbo di pietà gentile, alla a stendere un velo sulle colpe della sovrana, a trattare con sourdine l'epopea rivoluzionaria, a mettere in luce la meschinità di Luigi Capeto, per tratteggiare con pochi tocchi, rapidi, incisivi, vibranti di quell'ammirazione commossa, che si avvicina alla fede, la quale non discute, la vita di Maria Antonietta, da' primi anni felici alla corte di Maria Teresa ai momenti tragici di Versailles; dagli ozi spensierati del Trianon ai dolori della prigione del Tempio, all'obbrobrio della Conciergerie; al patibolo. Palpitante e vivace e poetica rievocazione, che ci mise innanzi sovrapiuto la donna, fiera di fronte all'imbelle marito; madre altrettanto infelice quanto tenera; incapace di imporre ancora la sua volontà nel fiero dilagare della rivoluzione, ma pur sempre capace di volere; regina purificata dal martirio inflitto alla donna, orbata, prima, d'ogni più profondo affetto; poi della vita.

A rendere anche più attraente la *matinée*, Marietta Amstad, accompagnata egregiamente al pianoforte da Eugenio Calosso, volle ricondurci alla sua volta verso l'arte del periodo migliore dell'esistenza della regina: verso quell'arte, che essa prediligeva, che rivelò in lei la squisitezza del gusto nelle aspre lotte fra Gluckisti e Piccinisti. E rievocando le feste al Trianon l'Amstad eseguì pagine dell'autore di *Orfeo ed Euridice* e pagine del buon Grétry, insieme a gustosissime *bergerettes* e *pastourelles* del tempo.

Di queste piccole rievocazioni l'Amstad ci rivelò tutta la grazia, il buon sapore arcaico, il sentimento contenuto, la delicatezza intima. Ne colorì i diversi atteggiamenti con gustoso senso della misura; fu semplice e fine. Fu — per dirla in una parola — allieva veramente degna di quella grande artista, che è Virginia Ferni-Germano.

Così essa condivise con Rina Maria Pierazzi gli applausi più vivi. E quella di ieri può contare fra i migliori episodi d'arte, di cui va arricchendosi la provvida istituzione, di cui è anima la signora E. Sacco Vallerino.

Teatro "Trianon,,

Questa sera, sabato, si riapre il *Trianon*, in via Viotti, con una Compagnia di prosa diretta da Adriana Chiesa, che darà una breve serie di rappresentazioni della commedia del Tirabassi: *La vergine dell'Anzelia*.

Stato Civile di Torino

8 gennaio 1915.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MORTI: [illegible] Giuseppe, d'anni 15, di Torino, [illegible].

Marazzi Giovanni Battista, d'anni 73, di Torino, pensionato, corso San Martino, 6.

Pota Luigia n. Ercole, d'anni 79, di Asti, casalinga, corso Re Umberto, 26.

Viace Angelo, d'anni 12, di Rebella d'Asti, [illegible].

Carpegna Giovanni Andrea, d'anni 58, di Grugliasco, contadino.

Serrino Marco, d'anni 71, di Torino, facchino, strada Lucento, 75.

Malgraneto Francesca n. Mezzola, d'anni 30, di Soandiluzza, contadina.

Bianchino Maria n. Giraud, d'anni 78, di Saluzzo, Cuneo, casalinga.

Londero Crescenza n. [illegible], d'anni 89, di [illegible] (Austria), [illegible].

Rigoletti cav. Olimpio, d'anni 72, di Vercelli, direttore Banca, via Ottavio Revel, 15.

Tornago Paola, d'anni 8, di Torino, scolara.

Ruffino Vittoria n. Baffa, d'anni 57, di Bibiana, casalinga, corso Oporto, 50.

Piantanida Carlo, d'anni 60, di Milano, [illegible].

Pinotra Giovanni, d'anni 25, di Ferrara, [illegible].

Rasori Doglas Andrea, d'anni 57, di Pont Canavese, impiegato.

Bollo Margherita n. Michaletti, d'anni 36, di Costantino, casalinga, via Oropa, 6.

Cafferelli Teresa n. Cafferelli, d'anni 66, di Pinerolo, benestante, via Duchessa Jolanda, 12.

Bordiscone Rosa n. Bressotto, d'anni 23, di Volpiano, operaia.

Sandri Marianna n. Cerlevato, d'anni 30, di Pedrio, contadina.

Mestori Maria, d'anni 63, di Tenaria Reale, serva.

Vecchia Caterina n. Parlatone, d'anni 54, di Bra, casalinga.

Rossotto Maria ved. Chiappero, d'anni 65, di San Maurizio Canavese, via Po, 47.

Garsena Antonio, d'anni 72, di Torino, calzolaio.

Morris Elena, d'anni 73, di Londra, [illegible].

Foglia Domenica n. Bonnado, d'anni 84, di Rivarolo Canavese, casalinga, strada di Chieri, 417.

Testa Angela n. Bersot, d'anni 64, di Tresa, [illegible].

Origlia Maria n. Tamo, d'anni 60, di Torino, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 9.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *Il denaro*, commedia in tre atti, di Mossaz — Ingresso L. 2 ecc.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il fiore della vita*, tre atti, di S. C. Alvarez Quintero — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da Marcacci) — Ore 20,45: *La bella Stella*, commedia in tre atti, di Lombardo — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Bonetti e Borsano) — (Compagnia drammatica dell'Osasco-Riccoi) — Ore 20,45: *Non tradisco mio marito*, commedia in 3 atti, di Feydeau — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) — (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Sagrestia mon*, rivista satirica di Jaquarla, Chrestin e Colombino — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselliana) — Ore 20,45: *Marianna Cigna*, commedia in tre atti, di L. Pietracqua — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi dei F.lli Lupi) — Ore 20,30: [illegible] — Ingresso L. 0,40.

TEATRO TRIANON — (Compagnia di A. Chiesa) — Ore 20,45: *La vergine dell'Anzelia*, di A. Tirabassi — Ingresso L. [illegible].

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore [illegible].

CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal — [illegible] — *Il Natale di Grillandino*, scena comica interpretata dalla signorina Francesini.

SKATING DORIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

PATTINAGGIO STELLA (via Chiavrie, 10) - Si pattina.

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

Il Corso dei Titoli

ROMA, 8. — Il Ministero di Agricoltura comunica le indicazioni del corso medio dei Titoli:

TITOLI DI STATO

	Corso medio
Consolidati:	
Rendita 3,50 netto (1906)	[illegible]
» 3,50 » (1902)	[illegible]
» 3 — lordo	[illegible]
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	[illegible]
Categoria 1.a:	
Obbligazioni 3,50 netto, redimibili	[illegible]
Obbligazioni 3 netto redimibili	[illegible]
» » 3 del Prestito Blount 1866	[illegible]
» » 3 SS. FF. Med. Adr. Sicule	[illegible]
» » 3 (comuni) SS. FF. Romane	[illegible]
» » 3 Ferrovie del Tirreno	[illegible]
» » » Maremmane	[illegible]
» » » Vittorio Eman.	[illegible]
» » » di Novara	[illegible]
» » » di Cuneo	[illegible]
» » » di Cuneo	[illegible]
» » » Torino-Savona-Acqui	[illegible]
» » » Udine-Pontebba	[illegible]
» » » Lucca-Pistoia	[illegible]
» » » Cavallermaggiore-Alessandria	[illegible]
» » 5 delle Ferr. Livornesi A. B.	[illegible]
» » 3 id. id. C. D. D.	[illegible]
» » 5 Ferrovia centrale Toscana	[illegible]
» » 5 dei Canali Cavour	[illegible]
» » 5 per i lavori del Tevere	[illegible]
» » 5 per le op. edil. città di Roma	[illegible]
» » 5 per lav. di risan. città di Napoli	[illegible]
Annual privilegiate 5 0/0 della ferrovia Cavallermaggiore-Bra (gli interessi si pagano una volta all'anno a titolo di prodotto annuo)	[illegible]
TITOLI GARANTITI DALLO STATO	
Obbligazioni 3 Ferrovie Sarde (em. 1879-1888)	[illegible]
» 5 Prest. unif. della città di Napoli	[illegible]
Cartelle ordinarie di credito com. e prov. 3,75	[illegible]
» speciale di credito com. e prov. 3,75	[illegible]
» (antiche 1880, 4 oro città Roma)	[illegible]
» del Cred. fond. Banco Napoli 3,50 netto	[illegible]
» Fondiarie	
» di Sicilia 5	[illegible]
» del Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5	[illegible]
» id. id. id. 4,50	[illegible]
» id. id. id. id. 3,50	[illegible]
» Credito fondiario dell'Opera Pia S. Paolo Torino, 4,50	[illegible]
» id. id. id. id. 3,50	[illegible]
» Credito fond. della Banca d'Italia 3,75	[illegible]
» dell'Ist. Italiano di Credito fond. 4,50	[illegible]
» id. id. 4	[illegible]
» id. id. 3,50	[illegible]
» della Cassa di risparmio di Milano 5	[illegible]
» id. id. 4	[illegible]
» id. id. 3,50	[illegible]
» id. id. di Verona 3,75	[illegible]
» del Banco di S. Spirito 4	[illegible]
» Credito fondiario Sardo 4,50	[illegible]
» id. id. di Bologna 5	[illegible]
» id. id. » 4,50	[illegible]
» id. id. » 4	[illegible]
» id. id. » 3,50	[illegible]

Ieri, 8 gennaio 1915, prematuramente spegnevasi l'alta e operosa vita di

RODOLFO RENIER

sacra per sempre nella memoria della sua famiglia adorata, degli amici che lo riamavano intensamente, e di quanti hanno in pregio le virtù dell'animo e dell'ingegno.

Ne danno l'annuncio:

la moglie AMALIA nata CAMPOSTRINI;
il figlio STEFANO;
la cognata ANNETTA CAMPOSTRINI;
i cugini Prof. Comm. VITTORIO ROSSI e consorte;
Cav. PAOLO ROSSI maggiore d'Artiglieria;
i cugini CORRIDORI ed i congiunti tutti.

Il trasporto della salma avverrà domenica, 10 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in corso Vittorio Emanuele II, N. 20.

(Pompe funebri Gesta)

Dopo penoso e rapido tramonto calando il sogno d'un'eterna pace, spense le luci sue rivelatrici d'una lunga e spasmodica agonia, il

Cav. Olimpio Rigoletti

Direttore della Banca d'Italia a riposo

prosatore impeccabile, e poeta, che alla famiglia consacrò una vita d'affetti intensi, e al culto del dovere le possenti energie dell'intelletto.

Straziati dal più grande dei dolori umani, da una sventura che non ha conforto, ne partecipano la morte avvenuta alle 23 1/4 del 7 corrente,

i figli SILVIA, GIORGIO, ANGELINA, AUGUSTO, GIUSEPPINA, ZAIRA e MARIA;
le sorelle VIRGINIA RIGOLETTI e MARIA PESCATORE;
i generi, le nuore e i nipoti.

I funerali avranno luogo sabato, 9 corr., alle ore 10,45, partendo da via Ottavio Revel, N. 15, per la Chiesa dei SS. Angeli Custodi.

Torino, 7 gennaio 1915.

UNA PRECE

(Pompe funebri Gesta)

Stamane, alle ore 7, spirava

Marazzi Giovanni Battista

d'anni 73

Economo della Compagnia Anonima Assicurazioni Incendi e Premio Fisso di Torino a riposo.

I fratelli DOMENICO e FRANCESCO, la sorella GIUSEPPINA ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 8,30, muovendo dal corso S. Martino, N. 6.

Si omettono le partecipazioni, ringraziando fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire e che invieranno condoglianze.

Per volontà dell'Estinto si prega di non mandare fiori.

Torino, 8 gennaio 1915. 637

Stamane, alle ore 5, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, l'

Avvocato GAUDENZIO CAIRE

Comm. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

La moglie FANNY SPREAFICO;
La figlia GIUSEPPINA col marito Commendatore STEFANO BONO e figli;
EMILIA vedova CAVALLI e figli;
La suocera ROSA GATTI vedova SPREAFICO ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

Novara, 8 gennaio 1915.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 10.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Società Anonima Ferriere Piemontesi

già VANDEL & C.

Capitale L. [illegible]

Sede in Torino

Col 9 gennaio 1915 presso le [illegible]

Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Italiana di Credito Provinciale
[illegible]
[illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Germania si accorge dell'errore commesso

coll'arresto del cardinale Mercier

Come il Cardinale fu fermato nel suo palazzo - Il coraggioso contegno dei sacerdoti d'Anversa - L'impressione nell'America del Nord - Una nota ufficiosa tedesca.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 8, ore 19,30.

Sull'arresto del cardinale Mercier i giornali pubblicano oggi la strana e inconcludente smentita tedesca raccolta dai giornali di Amsterdam. In essa, che sarà giunta anche in Italia, si dice che il cardinale non è stato arrestato, che nessun prete fu arrestato per aver letto in pubblico e diffusa la pastorale del cardinale. Questa smentita viene pubblicata dai giornali i quali però non danno ad essa alcuna importanza perchè non contiene che parole vaghe: essa dice infatti che le notizie sul cardinale Mercier diffuse da Amsterdam sono inesatte. Il Daily Chronicle, raccogliendo la smentita germanica, dice che essa è stata evidentemente provocata dall'esplosione improvvisa d'indignazione mondiale e potrebbe essere forse un preliminare della messa in libertà dell'illustre porporato. Ciò è, secondo il giornale inglese, più ridicolo ancora perchè mercoledì una giustificazione ufficiosa dell'arresto venne pubblicata dagli organi autorizzati della stampa tedesca.

Fin qui il Daily Chronicle: questa mattina poi un dispaccio da Amsterdam reca il testo di una nota che apparentemente fa qualche luce sull'incidente. La nota è ispirata alla smentita tedesca ed è pubblicata dal News Van Der Tag. Il giornale osserva che la nota tedesca sull'episodio Mercier significa solamente che il cardinale non fu arrestato nelle forme vere e proprie, accusa che nessuna persona e nessun giornale, del resto, ha fatto. Il giornale aggiunge che è possibile che la guardia non sia più mantenuta intorno al palazzo episcopale. Ciò non esclude che una vigilanza odiosa sia stata fatta per alcuni giorni.

« Si crede — conclude il giornale — che i tedeschi non vorranno più continuare a mantenere, nei confronti dell'illustre Primate, la misura poliziesca ora più o meno esplicitamente smentita ».

Dalle notizie apparse fino ad ora sull'argomento è difficile formarsi un'opinione precisa e definitiva dei fatti; si ha però l'impressione che i tedeschi abbiano voluto [illegible] freni intorno all'opera del [illegible] dei suoi sacerdoti, [illegible] politica [illegible] e umanamente [illegible] quella degli invasori [illegible] protesta del mondo [illegible] a un atto di [illegible] a un cittadino che [illegible] i più legittimi sentimenti patriottici, i tedeschi [illegible] tentano i [illegible] che essi non [illegible] un fatto che parecchi [illegible] avevano letto la pastorale in pubblico vennero arrestati: è [illegible] che altri [illegible] liberi [illegible] anche in pubblico [illegible] intelligenti, in molti centri però della [illegible] lettura pubblica, [illegible] tentativi [illegible]. Continuando [illegible] particolari [illegible] autorità tedesche contro il cardinale Mercier e la maggior parte dei suoi sacerdoti, il [illegible] che il Cardinale è rimasto guardato a vista dai prussiani in istato di non dichiarato ma vero e proprio arresto a domicilio fin da sabato, dopo la visita fattagli dal Comandante tedesco che andò a parlargli sulla questione della Pastorale incriminata. Il cardinale dichiarò che, come prete e Vescovo si sarebbe messo per tutto quanto riguardava il suo ministero religioso, filantropico e umanitario a disposizione dell'autorità tedesca: aggiunse però pure che, come era suo diritto, si sarebbe recato ad Anversa la domenica seguente. Il Comandante tedesco allora dichiarò che non avrebbe permessa l'andata ad Anversa e ordinò la vigilanza militare intorno al palazzo. Lo stesso giornale pubblica altre informazioni sul contegno del clero di Anversa. I sacerdoti di quella città sabato scorso vennero chiamati dal Governatore tedesco che loro presentò un documento vietante la lettura della Pastorale e li invitò a firmare la dichiarazione e a promettere l'obbedienza. Il Decano dei sacerdoti chiese allora al Comandante con quale diritto aveste loro presentato quel documento. Il comandante a sua volta dichiarò che lo presentava in nome del Kaiser.

Il decano dei sacerdoti di Anversa dichiarò allora esplicitamente che un sacerdote può solo ricevere ordini di carattere religioso dal suo Cardinale-Arcivescovo e che nessuno avrebbe sottoscritto quell'atto, che toglieva loro ogni diritto e ogni privilegio sacerdotale.

Di fronte al contegno energico del Canonico, il comandante tedesco rimase sconcertato: non potendo far altro, ordinò che fossero sequestrati tutti gli esemplari della Pastorale incriminata non solamente nei negozi dei librai e nelle edicole, ma anche al domicilio delle famiglie cattoliche che l'avevano già acquistata o ricevuta. Sembra però che dopo il colloquio coi sacerdoti di Anversa, avvenuto nel pomeriggio di sabato, il comandante di Anversa sia ritornato sulla sua decisione e abbia lasciato liberi i preti di predicare quello che volevano. Infatti alcuni di essi domenica scorsa proclamarono nella predica durante la Messa che la causa cattolica si identifica colla causa del Belgio e augurò la vittoria alle armi nazionali. In seguito a ciò, venne dato ordine che [illegible] sacri e patriottici fossero [illegible]. Secondo il Tyd, quasi tutti i sacerdoti di Anversa si trovano arrestati e chiusi nelle prigioni. Molti arresti sono pure stati fatti in altre località, come a Beledom, a Aerschot, a Gheel e in qualche parrocchia della città di Malines.

A Malines padre Rabroeck, parroco della chiesa di San Giovanni, fu invitato dai soldati tedeschi a consegnare tutte le copie della Pastorale, ma, avendo dichiarato che non poteva consegnarle, e che, del resto, i tedeschi avrebbero potuto ottenerla da altre persone, i soldati replicarono dicendo: « Il Governatore la vuole e la vuole direttamente dalle vostre mani ». Allora il prete rispose: « I miei superiori sono il Papa, il Re e l'Arcivescovo. E' inutile che voi mi concediate del tempo per riflettere; la mia decisione è irrevocabile ». Dette queste parole, si lasciò arrestare.

Cablogrammi da New York descrivono la profonda e dolorosa impressione destata dal caso occorso al Primate belga: la persecuzione e le angherie a cui il Cardinale è sottoposto dalle autorità militari tedesche sono interpretate dai grandi giornali di New York come un caso caratteristico e gravissimo di persecuzione religiosa e patriottica. Un giornale più sereno pubblica questo saggio commento:

« Non si comprende e non si spiega l'atto perpetrato contro il cardinale Mercier. Era molto meglio, per i loro interessi che i tedeschi non attribuissero alcuna importanza alla Pastorale di questo prelato patriota, cercando di farla ignorare e di lasciarla cadere al più presto nel dimenticatoio. Invece questa persecuzione la mette in rilievo. Come lettera diretta ai suoi figli spirituali l'ammirabile requisitoria contro gli oppressori della Patria poteva avere effetti molto modesti e di puro carattere sentimentale; ora, dopo che la Germania ha fatto prigioniero lo scrittore patriota, il quale spera legittimamente che l'esercito del suo paese esca vittorioso dalla prova, la Pastorale acquista un valore eccezionale: lo scrittore diviene martire agli occhi del mondo: le sue parole ottengono una fama grande e una grande autorità; diffondendosi rapide e eloquenti in tutto il mondo, esse servono a rendere sempre più impopolare la causa della Germania ».

MARCELLO PRATI.

Una nota ufficiosa tedesca
dichiara chiuso l'incidente

Berlino, 8, notte.

La « Norddeutsche Allgemeine Zeitung » pubblica oggi il seguente comunicato:

« L'Arcivescovo di Malines, cardinale Mercier, pubblicò, in occasione di Natale, una pastorale, che, secondo le istruzioni impartite, doveva essere letta dal pergamo dopo il 1.o gennaio e le domeniche seguenti. La Pastorale, oltre a considerazioni puramente religiose, svolgeva una serie di argomenti politici incompatibili coll'attuale stato di occupazione e costrinsero, per conseguenza, le autorità tedesche a intervenire contro tale pubblicazione. L'attenzione del cardinale fu richiamata su ciò dal governatore generale. Il cardinale dichiarò verbalmente e per iscritto di essere stato alieno dall'idea di provocare manifestazioni, che, al contrario, era stato guidato dall'intento di calmare la popolazione, raccomandandole obbedienza e subordinazione interna all'autorità tedesca esistente, pur conservando il sentimento patriottico. «Ma poichè il governatore generale — dichiarò il card. Mercier, — è di diverso avviso circa la pastorale e ne teme un'azione eccitante, non insisto perchè siano eseguite le mie istruzioni al clero di continuare a leggere e diffondere la pastorale». Siccome il governatore generale aveva già prima proibito la lettura e la pubblicazione della pastorale, l'incidente può considerarsi chiuso ».

Un figlio di Viviani
morto in battaglia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

La signora Viviani e suo marito, il Presidente del Consiglio, hanno ricevuto la notizia ufficiale della morte del loro secondo figlio, che è caduto il 22 agosto sul campo di battaglia di Cussigny (Meurthe et Moselle) ad alcuni metri da una trincea tedesca, che la quarta compagnia del 31.o reggimento di cui il caduto faceva parte, aveva ricevuto ordine di attaccare. Il primo figlio di Viviani è nell'esercito regolare come sottufficiale.

La guerra nelle Colonie

Città tedesca sull'Orange
occupata dalle truppe dell'Unione

Pretoria, 8, notte.

Si annuncia ufficialmente che le forze dell'Unione hanno occupato Schuitdrift, il 5 gennaio. Cinque uomini sono stati feriti. Il nemico si è ritirato al di là del fiume Orange, ove resta sulla riva settentrionale, dopo aver distrutto tutti i pontoni e i battelli.

L'arrivo a Roma dell'on. Salandra

Roma, 8, notte.

Questa sera alle ore 23 ha fatto ritorno a Roma da Viareggio l'on. Salandra, Presidente del Consiglio.

La delusione di Enver pascià
Voleva andare a Tiflis!
Il tragico campo di battaglia.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Il corrispondente del Times da Tiflis dice che la disfatta inflitta ai turchi investe tutti i corpi che furono impegnati nell'azione. Di essi, il 2.o, il 9.o e il 10.o sono stati o completamente annientati o fatti prigionieri. Il 10.o Corpo incominciò una ritirata disordinata, ma i russi gli tagliarono la strada e interi reggimenti sono ora accerchiati. Il piano turco tendeva semplicemente a trattenere i russi da una parte, mentre il rimanente delle forze turche doveva accerchiare il fianco destro dell'esercito russo. Questo piano è fallito tragicamente.

Sabato scorso i turchi spinsero un nuovo Corpo d'armata in direzione di Sarykamysh, ma dei russi avvistarono il movimento e con forze fresche riuscirono a sbaragliare il nemico sopraggiungente.

Gli ufficiali turchi fatti prigionieri dichiarano che Enver pascià nutriva la fiducia che l'esercito ottomano sarebbe riuscito ad occupare Tiflis in pochi giorni...

Si racconta che il terreno della battaglia era tutto cosparso di cadaveri, di carogne, di rottami di vagoni e di carri fracassati. Moltissimi feriti sono rimasti abbandonati sul campo: parecchi di questi disgraziati sono morti gelati. Tra i grossi cannoni da montagna presi dai russi, i più sono tedeschi.

M. P.

Quando Costantinopoli
apprenderà la catastrofe...

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 8, notte.

Telegrammi da Salonicco confermano che i turchi trasportano le loro maggiori artiglierie da Adrianopoli a Costantinopoli, lasciando nella città macedone una guarnigione di solo 4000 uomini. Le truppe turche concentrate nei dintorni di Santo Stefano ammontano a circa 150 mila uomini, pronti a difendere la capitale che si continua a fortificare febbrilmente.

Ma la situazione a Costantinopoli è critica: i dissensi tra i giovani turchi dominanti e i partiti d'opposizione si accentuano, ed essi si aggraveranno ancor più, indubbiamente, quando sarà nota nella capitale turca la tremenda disfatta nel Caucaso. Molti timori si nutrono a questo proposito: è difficile dire con quale animo il popolo minuto di Costantinopoli accoglierà la notizia del disastro.

Concluso accordo italo-serbo?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il Temps riceve da Milano:

Apprendo da fonte completamente autorizzata, che è stata trovata una formula d'accordo fra l'Italia e la Serbia relativamente a uno sbocco della Serbia nell'Adriatico.

La lotta tra l'incrociatore
ed il treno

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, notte.

Mandano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt questi particolari pubblicati dal Tasvir y Efkiar sul bombardamento della costa a nord di Alessandretta. Il 22 dicembre un incrociatore inglese ha eseguito il bombardamento della ferrovia presso Mejas e si diresse velocemente verso Alessandretta, dove, fuggite entrambe le locomotive del treno bersagliato, il comandante dell'incrociatore chiese la capitolazione dell'intera guarnigione e la consegna entro le ore di tutte le armi: in caso di rifiuto avrebbe aperto il fuoco sulla città. Il comandante della piazza rispose che per ogni turco ucciso avrebbe fatto impiccare un inglese. Si venne infine ad un accordo: distruggere tutte le locomotive. Ma poco appresso i turchi dichiararono di essere sprovvisti di dinamite poichè l'intero deposito era stato trasportato a Damasco. Gli inglesi si offrirono di prestare ai turchi la dinamite occorrente, ma nel frattempo un ingegnere, percorrendo un binario secondario con una piccola locomotiva, raggiunse il treno mitragliato, vi attaccò la sua macchina e la lanciò a grande velocità verso Mersina. Gli inglesi, accortisene, si affrettarono a rendere inservibili le due locomotive e ad inseguire il treno fuggente. Ma l'inseguimento fu vano.

Sembra che l'incrociatore russo Askold fosse insieme con quello inglese.

La deputazione della Lega navale ottomana si recò ieri dall'ammiraglio in capo della flotta per gli auguri di Capodanno e per consegnargli doni per gli ufficiali e i marinai e ringraziarlo di quanto sinora ha compiuto la flotta. L'ammiraglio rilevò, nel discorso di risposta, l'eroico contegno dell'equipaggio dell'Hamidieh ed espresse la fiducia nella vittoria dell'esercito e della flotta turchi.

Vice P. S.

La Banca d'Inghilterra
sconta due miliardi e mezzo di buoni del Tesoro francese

Londra, 8, notte.

La Banca d'Inghilterra emette per cento milioni di lire sterline in buoni del Tesoro francesi, a un anno, al saggio di sconto fisso del 5 per cento. L'emissione comincierà oggi. Le domande saranno ricevute alla Banca d'Inghilterra e il pagamento del 95 per cento dell'ammontare nominale ripartito ad ogni sottoscrittore, dovrà essere effettuato entro il giorno 16 corr.

Tale emissione è fatta d'accordo col Governo britannico e alle condizioni stesse alle quali sono collocati in Francia i buoni della difesa nazionale. Essa è destinata a coprire i pagamenti delle ordinazioni fatte nel Regno Unito dal Governo francese.

La gratitudine della Francia
Viole e mimose
alla statua di Garibaldi

Parigi, 8, notte.

Per mostrarvi con quanta simpatia e con quanto entusiasmo sia seguita in Francia l'azione dei garibaldini e come sia stata accolta la morte di Costante Garibaldi, citerò questo « Echo » inserito fra le cronache parigine dell'« Intransigeant » e intitolato: « Il vecchio Garibaldi ».

« Alla notizia della morte del secondo figlio di Ricciotti Garibaldi, dice lo scrittore, ho voluto salutare l'antenato, il padre della camicia rossa. Ho ammirato in piazza Cambronne la bella corona di fiori deposta a cura del Presidente del Consiglio municipale, ma ho constatato con dolore il deplorevole stato in cui si trova il piedestallo che sostiene la bella statua. Le intemperie hanno rovinato lo stucco e i mattoni che hanno supplito la pietra o il basalto, e l'armatura si mostra qua e là attraverso le fenditure. Non sarebbe meglio dare a questo monumento un piedestallo più degno? Fortunatamente ho avuto un'impressione confortante: una giovane parigina, in vesti da lutto venne a deporre ai piedi del monumento un piccolo mazzo di viole e un modesto ramo di mimose. Mi pare che questo gesto semplice e pio dovrebbe essere imitato e che i mazzi di fiori dovrebbero accumularsi a centinaia e centinaia fino a nascondere le infermità del piedistallo del monumento di piazza Cambronne ».

Il garibaldino Leopoldo Sekules
sano e salvo!

Milano, 8, notte.

I comunicati ufficiali francesi e le stesse informazioni giornalistiche davano tra i caduti nel primo assalto del reggimento garibaldino contro le trincee tedesche delle Argonne, il triestino Leopoldo Sekules, di anni 24. La notizia nella sua forma categorica non lasciava adito a speranze; sicchè i famigliari si limitarono a far pratiche a Parigi per sapere se il cadavere del loro caro fosse stato ritrovato e sepolto e se era possibile ottenerne il trasporto a Milano. Viceversa oggi alla famiglia perveniva una felice notizia. Il figlio Leopoldo in un telegramma annuncia di essere « sano e salvo ». Il telegramma non reca, come tutti i telegrammi provenienti dal fronte, indicazione del luogo di origine.

Il telegramma di Giacinta Pezzana
a Costanza Garibaldi

Roma, 8, notte.

L'insigne attrice Giacinta Pezzana ha diretto alla famiglia Garibaldi il seguente telegramma: « Ad Adelaide Cairoli e alla madre di Oberdan si aggiunge oggi una terza madre dolorosa: Costanza Garibaldi. La storia consacrerà nelle sue più gloriose pagine questi tre nomi del martirio materno: il dolore di Costanza Garibaldi ricadrà come una maledizione su chi volle la immane guerra mostruosa e ne disperderà la razza, fatale all'umanità. Allora quel sangue latino sarà vendicato e adoreremo sugli altari della civiltà tre Sante: Adelaide Cairoli, la madre di Oberdan e Costanza Garibaldi. — Giacinta Pezzana ».

Oltre 2 milioni di quintali di grano
a Genova

Roma, 8, notte.

Sulla situazione granaria dell'Italia nel momento attuale il Ministero degli interni comunica quanto segue:

« Oltre alle quantità di grano scaricate nel porto di Genova nei giorni scorsi ed inviate ai singoli luoghi di destinazione, il 5 corrente si trovavano nei depositi del porto 75.800 tonnellate di grano. In detto giorno si trovavano sotto scarico sette vapori con 38.400 tonnellate di grano, mentre altri 12 vapori, carichi di 121.000 tonnellate di grano, si trovavano nell'avamporto in attesa del posto per poter scaricare. Complessivamente, dunque, al 5 corrente si trovavano nel porto di Genova, fra depositi, sottoscarico e in attesa dello sbarco, quintali 2.352.000 di grano. Sono segnalati gli arrivi di numerosi piroscafi carichi di grano.

Uno scontro di trams a Roma
con 17 feriti leggeri

Roma, 8, notte.

Oggi a Roma, alle 14,30, sotto il *tunnel* è avvenuto uno scontro tra un tram elettrico della Società romana ed un altro dell'azienda municipale. La vettura elettrica della Società romana è rimasta molto danneggiata. Diciassette passeggeri sono rimasti feriti; trasportati all'ospedale di San Giacomo, sono stati giudicati guaribili in meno di dodici giorni.

Investimento sulla linea automobilistica
Cuneo-Demonte

Cuneo, 8, notte.

Un grave investimento automobilistico con conseguenze purtroppo gravi ebbe a verificarsi nel pomeriggio sulla strada [illegible] tra [illegible] e [illegible]. Percorreva detta via l'automobile della [illegible] Vigna-Taglianti, concessionaria del [illegible] Cuneo-Demonte quando improvvisamente l'automobile si trovò di fronte un [illegible] che percorreva in senso opposto la strada. Il conducente, che è lo stesso proprietario Vigna-Taglianti, [illegible] imminente il pericolo di un investimento, frenò prontamente, ma la macchina, [illegible] sulla strada, urtò con la ruota posteriore il viandante cagionandogli la frattura della testa. L'individuo, che venne poi riconosciuto per certo [illegible] Ollas?, di anni [illegible], residente a Festiona, frazione di Demonte, fu dallo stesso signor Vigna adagiato nell'automobile e trasportato a [illegible]. L'infelice, senza aver potuto pronunciare parola, esalava l'ultimo respiro durante il tragitto. Si portarono sul luogo, per le constatazioni di legge, il pretore di Demonte, cav. [illegible] [illegible], il cancelliere sig. Gagliardi, ed i carabinieri.

32 gradi sotto zero in Cadore

Belluno, 8, notte.

Da alcuni giorni la temperatura è rigidissima in tutto il Cadore. Questa notte in alcune località il termometro segnava 32 gradi sotto zero.

Tragica rissa
per una passione d'amore

Firenze, 8, notte.

Giunge notizia da San Miniato che nella frazione di Bucciano si è svolta una impressionante tragedia. Certo Costagli Pietro, d'anni 33, si è presentato armato di fucile e di rivoltella nel podere detto di San Giorgio, dove la famiglia del colono Giuseppe Costagli era intenta a raccogliere le olive. Il Pietro Costagli ha sparato un primo colpo di fucile contro la ragazza Isola Costagli, sua ex-fidanzata, che non voleva più riprendere la relazione amorosa. Dopo aver veduto che la ragazza non era morta, Pietro Costagli le sparò un secondo colpo di fucile. La giovinetta ha riportato gravi lesioni al viso. Una sorella di lei, a nome Emilia accorse sul posto e fu pure ferita da un colpo di fucile al viso, sparato dall'assassino. Il padre della ragazza, Giuseppe, d'anni 60, coraggiosamente affrontò il feritore per impedirgli di compiere una strage maggiore. Ma anche egli fu colpito da un proiettile di rivoltella.

Il Giuseppe Costagli, sebbene ferito gravemente, e suo figlio Attilio impegnarono allora una vivissima colluttazione col feritore e riuscirono dopo vivissimi sforzi a togliergli le armi. Quindi gli spararono dei colpi di rivoltella ferendolo gravemente al viso e asportandogli completamente la mascella inferiore.

Pietro Costagli morì dopo pochi istanti. Si sono recati sul posto il Procuratore del Re del Tribunale di San Miniato e altre autorità. I feriti si trovano in gravi condizioni. Si è proceduto all'arresto di Giuseppe Costagli e del figlio Attilio.

Ultime di Cronaca

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il fiore della vita,,
Tre atti di S. e G. A. Quintero

(Teatro Carignano — 8 Gennaio 1915).

Il Teatro dei Fratelli Quintero non ha una grande varietà, nè di ispirazione, nè di forme. Ormai lo conosciamo nelle sue linee essenziali e fondamentali, nelle sue voci intime e nelle sue vesti esteriori. Un'esile trama di azione e una abbondante, vaporosa trama di dialogo. Un senso di realtà, diffuso e confuso in un senso di poesia; un piccolo tema vago di vita in un ricamo sottile di sensazioni, di indagini, di riflessioni spirituali. Spesso queste pagine di Teatro paiono più appropriate a quelle di un libro, a quelle di un bel sogno, o di una fantasia dialogata; ma pure non di rado anche le luci, i colori e le materiali rappresentazioni della scena danno un inatteso, insperato rilievo a queste piccole e lievi storie, che recano ancora, sotto forme più moderne, il carattere antico, tradizionale della drammatica spagnuola.

Ecco qui, per esempio, i tre atti di *Il fiore della vita*: qualcosa di diverso e di lontano dalle emozioni violente e dalla fisionomia del solito Teatro; qualcosa di semplice, sino all'ingenuità, che non ha movimento visibile e sensibile di interesse, e pare talvolta sciogliersi nel nulla, come una semplice favola infantile. Eppure, tra l'esilità estrema di ciò che si conviene chiamar forma od effetto teatrale, vi è un'ignota, [illegible] forza di attrazione, di grazia, che fa pulsare di vita, di sensazioni spirituali la piccola storia creata dalla immaginazione. Tre atti e due personaggi soli in tutta la commedia: due personaggi, che sono realtà e simbolo: due esseri umani, che si incontrano — che importa dei luoghi materiali dove li han posti gli autori? — in tre diversi momenti della vita: nella giovinezza, nella maturità, nella vecchiaia. E una forza divina, una fiamma inestinguibile, una voce, che gli anni non sopiscono, lega, accende e muove questi due esseri. Il « fiore della vita » è la poesia, è il fiore, che da per tutto nasce e da per tutto si può trovare, che dà la dolcezza, la nobiltà, che profuma anche nei ricordi di tristezza e di dolore.

L'invenzione materiale esteriore dei Quintero è semplice, come ho detto, quasi ingenua. I due protagonisti, Aurea, duchessina della Fontana, e Cellini, un povero giovane dallo spirito immaginoso e bizzarro, che vorrebbe vivere insieme la vita più varia e diversa di venti uomini, s'incontrano in un deserto parco. Tutto l'atto non è che un vago idillio di amore: di amore, che non chiede, non pretende, ma adora con un senso mistico e religioso di poesia. Il giovane, che s'è finto cieco per avvicinare la fanciulla bellissima, rompe ad un tratto l'inganno ed esprime con la devozione e col rispetto più profondo tutto il divino incanto della poesia e dell'amore, e Aurea l'ascolta con la gioia giovanile e sublime di sentire attorno a sè la purezza di un sogno. Dopo, quando rientrano nella realtà, e si dividono, il loro saluto è forse per sempre. Per sempre, ma con una dolcezza di ricordo, che non è destinata a perire. S'incontrano una seconda volta quindici anni dopo. Aurea è diventata la contessa di Miralux e i suoi begli occhi hanno pianto — lungo nella tristezza e nei dolori di una unione non felice. Cellini ha girato il mondo, sospinto dal suo fervore di avventure. Egli non è più il giovane povero, ma s'è creato un titolo ed una leggenda maravigliosa di stranezze e di eroiche follie: si chiama il duca di El... Aurea gli dà convegno per chiedergli un grande favore: per supplicarlo di non battersi con suo marito, ch'egli ha schiaffeggiato il giorno prima. E Cellini, dinanzi al suo dolore che implora, al suo amore che ancora gli parla attraverso i ricordi lontani del primo dolcissimo incontro, promette di ubbidirla. E le loro vite si separano ancora sotto l'incanto — più triste, più malinconico ora — di quel poetico sentimento, che ha tenuto attraverso la realtà avvinti i loro spiriti al di sopra di ogni cosa e di ogni vicenda.

Per la terza volta, dopo quarant'anni, si incontrano i due esseri, vecchissimi. Cellini è diventato un suonatore ambulante di violino, che raccoglie l'elemosina dai ricchi per donarla a quelli che sono più poveri di lui. La canzone del suo strumento sale dal giardino alle finestre della villa dove Aurea veglia i sonni dei suoi nipotini. E il colloquio è questa volta pieno di dolci memorie, e i due vecchi possono, attraverso le vicende della loro vita, pensare alla sublime purezza di quell'idea, di quel sentimento, che li ha accompagnati nella esistenza varia e disgiunta: la poesia della vita. Vi sono nella vita due storie: una, che si scrive camminando coi piedi sulla realtà, l'altra, che è al di sopra della testa e si estende nella via ideale dei cieli. Beato quegli, che sa unirle tutte e due, poichè egli potrà camminare per la sua strada con l'immortale energia della poesia e del sogno.

Evidentemente, questa lieve fantasia dei Fratelli Quintero non può essere raccontata. Il racconto non espone che le linee della favola astratta dal movimento troppo semplice e puerile. Quel che vale qualcosa in questi tre atti è la grazia sentimentale, è il senso poetico, che esprimono invece le parole. Il piccolo trittico non è ascoltabile ed interessante che per questo ricamo verbale, per questo buon profumo che ne esala. E, dopo tutto, come sensazione di teatro eccezionale, è — nonostante l'uniformità della sua esposizione — piacevole.

Piacevole anche per il decoro e per l'arte con cui le tre scene, che inquadrano i tre episodi, sono allestite. L'occhio vi trova armonia e suggestione di impressioni. E Tina di Lorenzo e Febo Mari recitano nei tre diversi momenti della commedia con una bella ed efficace convenienza di rappresentazione. Essi raggiungono il ricamo sentimentale degli scrittori, quello non meno leggero e grazioso degli interpreti. Così se la favola poetica dei Quintero non potè, per la sua natura speciale trovar fervore di applausi, trovò tuttavia nell'uditorio attenzione e rispetto. di.

***

Il fiore della vita si ripete stasera. Domani, nelle due recite, *La Cena delle beffe*, in cui Tina di Lorenzo sostiene, come è noto, la figura di Ginevra.

Forte scoppio di gas
in una portineria

Un uomo e una giovinetta feriti - Una porta divelta dai cardini - Vetri in frantumi.

Verso le ore 22,15 di ieri sera il portinaio della casa N. 4 bis di via San Donato, a nome Giuseppe Gambino, di anni 47, dovendo spegnere la luce delle scale, accese, come era solito fare, una candela onde illuminarsi il cammino quando sarebbe tornato nella sua abitazione. Con quella candela egli entrò in una camera a piano terreno, già adibita a portineria, e che attualmente era vuota, perchè in riparazione. Ma mentre oltrepassava la soglia, uno scoppio fortissimo si manifestò, ed egli fu ustionato e sbalzato a distanza.

Ecco che cosa era accaduto. Nella stessa camera poche ore prima un muratore addetto ai lavori aveva asportato una lampada a gas, senza però curarsi di otturare il punto della tubatura dal quale aveva tolto l'apparecchio. Di modo che la stanza si riempì rapidamente di gas.

Quando il portinaio entrò con la candela in mano per chiudere il contatore, che si trovava precisamente nella stanza, al contatto della candela si determinò una forte esplosione e un rapido incendio. Lo scoppio fu tale, che i vetri della finestra andarono infranti, la porta fu divelta e gettata sotto l'androne d'ingresso d[illegible], ed il povero Gambino fu investito dalla fiammata e gettato al suolo.

Benchè sbigottito e dolorante per le ferite, il portinaio si diede a chiamare al soccorso. Una sua figlia quindicenne, a nome Giulia, si precipitò per venirgli in aiuto, senza badare al pericolo che correva. E fu anche essa avvolta dalle fiamme in modo che dovette ritirarsi, vittima di varie scottature.

Il rumore dello scoppio aveva intanto attirato l'attenzione di tutti gli inquilini della casa, e fatto sì che numerosa folla si ammassasse in via San Donato, dinanzi al portone.

Qualcuno si affrettava a telefonare alle guardie municipali, e parecchie di queste accorsero dalla vicina caserma. Esse ebbero cura del portinaio e della figlia di lui, feriti, e li trasportarono nella farmacia Vialino; e di qui poi all'Ospedale di San Giovanni.

Il Gambino, visitato dal medico di guardia, fu giudicato guaribile in quaranta giorni da scottature di secondo e terzo grado alle mani ed alla faccia; e sua figlia Giulia fu giudicata guaribile in 10 giorni da scottature di primo e secondo grado alla faccia e al braccio sinistro.

Sul posto accorsero anche due distaccamenti di pompieri ed una squadra di operai gasisti per le necessarie riparazioni. Il Gambino è ricoverato al San Giovanni, e la figlia venne rimandata alla propria abitazione.

Dieci pacchi di permanganato
per suicidarsi

Ieri sera fu accompagnata e ricoverata all'Ospedale San Giovanni certa Vittoria Roballo, maritata Destrino, d'anni [illegible], abitante in via Venti Settembre n. 77. Essa presentava sintomi di avvelenamento. Una guardia municipale, che la accompagnò, disse che poco prima la disgraziata, in casa sua, in un momento di esaltazione mentale, aveva ingoiato allo scopo di suicidarsi una soluzione fatta con 10 pacchi di permanganato. Quand'essa commise l'atto pazzesco, era sola in casa. Fu una conoscente, vicina di casa, che avvertì le guardie.

Il dott. Rodano le praticò la lavatura dello stomaco e si riservò sulla prognosi.

Il marito, che è un ottimo fornitore meccanico, stimato da tutti, appresa la triste notizia quando rincasò dal lavoro e si affrettò a recarsi all'Ospedale.

L'infelice ha un bambino, ancora in tenera età.

I motivi del tentativo si attribuiscono appunto agli attacchi di nevrastenia, cui andava soggetta da qualche tempo la disgraziata.

Media dei Cambi

ROMA, 8. — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi [illegible] le contrattazioni delle piazze indicate col Decreto Ministeriale 1 settembre 1914, accertata l'8 gennaio 1915:

Parigi: denaro 100,97; lettera 103,17 — Londra: denaro [illegible]; lettera [illegible] — Berlino: denaro 118,64; lettera [illegible] — Vienna: denaro [illegible]; lettera [illegible] — New York: denaro [illegible]; lettera [illegible] — Buenos Aires: denaro [illegible]; lettera [illegible] — Svizzera: denaro [illegible]; lettera [illegible] — Cambio oro: denaro [illegible]; lett. [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 Codice Commercio dal 9 al 12 gennaio; Franchi [illegible] — Sterline [illegible] — Marchi [illegible] — Corone [illegible] — Dollari [illegible] — Pesos carta [illegible] — Lire oro [illegible].

Borsa di Parigi

PARIGI, 8 — Rendita Francese 3 0/0, perpetua, [illegible] — Rendita Francese 3 1/2 0/0, [illegible] — Rendita Italiana [illegible] — Lombarde [illegible] — Turco [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Tunisine [illegible] — Egiziane [illegible] — Ungherese [illegible] — Spagnolo [illegible] — Ottomana [illegible] — Fondiaria [illegible] — [illegible] — Russo [illegible] — [illegible] — Banca di Francia [illegible] — [illegible] — Obbligazioni: Bulgare [illegible] — [illegible] — Lyonnaise [illegible] — [illegible] — Saragozza [illegible] — Rio Tinto [illegible] — [illegible] — [illegible] — Chartered [illegible] — Ferreira [illegible] — Gold Fields [illegible].

Cambio su Italia da [illegible] a [illegible].

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.